

ADAMELLO BRENTA PARCO





Il Gruppo di Brenta.
Da sinistra: Bocchetta
di Molveno, Cima
d'Armi, Vedretta
d'Armi, Bocca d'Ar-
mi, Torre di Brenta,
Sfulmini, Campanile
Alto
(foto Michele Zeni)

Adamello Brenta Parco
semestrale del Parco Adamello Brenta
Anno 20 n. 1/2016
Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 670 Aprile 1997



Parco Adamello Brenta
Sede dell'Ente e Redazione
Via Nazionale, 24 - Strembo (TN)
tel. 0465.806666 - fax 0465.806699
www.pnab.it - info@pnab.it

Direttore responsabile
Alberta Voltolini.

Comitato di Redazione
*Elena Baiguera Beltrami, Roberto Bombarda,
Giacomo Eccher, Joseph Masè, Matteo Masè,
Sandro Osti.*

Un ringraziamento
a chi ha collaborato a questo numero
*Giunta esecutiva del Parco, Giuseppe Alberti,
Armida Antolini, Marco Armanini, Bruno
Battocchi, Roberto Besana, Giuseppe Bombino,
Maurizio Burlando, Christian Casarotto,
Federico Cereghini, Massimo Corradi, Graziano
Cosner, Rudy Cozzini, Alessandro de Bertolini e
Renzo Dori, Chiara Grassi, Catia Hvala,
Giovanni Maffei, Iris Mosca, Giuliana Pincelli,
Ilaria Rigatti, Matteo Viviani, Michele Zeni.*

Impaginazione e stampa:
Litografia EFFE e ERRE

Come ricevere questa rivista

Il periodico è inviato gratuitamente a tutte le
famiglie dei Comuni del Parco, agli enti,
alle associazioni e ai collaboratori.

I non residenti sottoscrivono un abbonamen-
to di euro 8,00 da versare sul c.c. postale n.
15351380 (causale: abbonamento rivista)
intestato a:

Parco Naturale Adamello Brenta
Via Nazionale 24 – 38080 Strembo (TN)



Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno
proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile
secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Sommario

Saluto del Presidente	1
<i>di Joseph Masè</i>	
La Giunta del Parco si presenta	2
<i>a cura di Chiara Grassi</i>	
UNESCO Global Geoparks	7
<i>di Maurizio Burlando</i>	
Il Parco: una garanzia di qualità	10
<i>di Ilaria Rigatti</i>	
Premiazioni marchio Qualità Parco	11
<i>a cura di Chiara Grassi</i>	
L'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio"	12
<i>di Elena Baiguera Beltrami</i>	
Consigliati per voi	14
<i>di Elena Baiguera Beltrami</i>	
Cinque giorni in Turchia per l'orso	16
<i>di Marco Armanini</i>	
Storie di ghiacciai, clima e uomini che cambiano	19
<i>di Christian Casarotto</i>	
La Sarca, un fiume da Parco	23
<i>di Roberto Bombarda</i>	
Aspromonte, un inventario dell'Universo, la prima officina di Dio	25
<i>di Giuseppe Bombino</i>	
Muoviamoci	28
<i>di Roberto Besana</i>	
Studiare il passato per non dimenticare	31
<i>di Armida Antolini</i>	
"Avremo l'energia dai fiumi. Storia dell'industria idroelettrica in Trentino"	33
<i>di Alessandro de Bertolini e Renzo Dori</i>	
La biblioteca degli orsi a Spormaggiore	36
<i>di Sandro Osti</i>	
Nel 2016 due prestigiosi premi al Pnab da Legambiente	39
<i>a cura di Chiara Grassi</i>	
Formai dal Mont	40
<i>di Giacomo Eccher</i>	
Direzione Famiglia!	44
<i>di Elisa Cattani</i>	
Un anno di opere pubbliche	47
<i>a cura dell'Ufficio Tecnico Pnab</i>	
Emozione d'inverno nel Parco 2016-2017	50
<i>a cura di Catia Hvala e Iris Mosca</i>	
Seguici sui social	53

Saluto del Presidente

di Joseph Masè

Presidente Pnab

Cari Amici del Parco,

è passato un anno da quando il Comitato di Gestione mi ha affidato la presidenza dell'Ente e posso, senza indugio, descrivere un anno molto intenso e gratificante in cui ho potuto contare su una struttura con persone capaci e su una Giunta partecipe e compatta.

In un anno abbiamo approvato diversi provvedimenti importanti tra cui, i più significativi, il regolamento di funzionamento del Comitato che garantirà la massima trasparenza del nostro operato e poi abbiamo stabilito che ogni deroga richiesta venga trattata separatamente in modo che il Comitato possa esprimersi su ogni singolo caso.

Inoltre, come avevo promesso, si sta procedendo al controllo puntuale delle spese, avviato insieme al nuovo Direttore, ovvero una modalità che ci sta permettendo di definire con chiarezza la situazione economica e su cui stiamo basando la riorganizzazione dell'Ente, con l'intenzione di contenere i costi là dove è possibile. Il 2016 è stato l'anno in cui abbiamo ricevuto meno risorse dalla Provincia dal 2006, l'anno in cui sono iniziati i tagli. Per dare un'idea della riduzione, si pensi che nel 2006 il trasferimento provinciale ammontava a 4,6 milioni di euro mentre quest'anno siamo a poco meno di 2,6 milioni. L'unica ancora di salvezza è quella di intervenire rafforzando l'autofinanziamento ed è in questa direzione che stiamo andando. È però necessaria un'attenta riflessione sul nostro ruolo perché, se è vero che ai parchi è sempre più richiesto di dare un apporto allo sviluppo socio-economico dei territori, non tutte le forme di sviluppo possono essere condivise dal Parco, dobbiamo essere attenti a non cedere alle regole del business! L'obiettivo principe dei parchi naturali deve rimanere quello di tutelare il patrimonio ambientale per far sì che anche le future generazioni ne possano godere. Sensibilizzare, informare, coinvolgere, educare sono gli strumenti con cui i parchi forgiare un "capitale di civiltà" che sappia attribuire valore all'ambiente e possa conservare il più a lungo possibile questo patrimonio. I nostri progetti di autofinanziamento non devono mai perdere di vista questa finalità. E con la coerenza, i risultati arrivano!

L'estate 2016, per stare in tema, è andata molto bene e ha portato numeri record di presenze nelle valli: quasi 256.000 passaggi in assoluto con un incremento del 7% rispetto al 2015.

Altro progetto che sa coniugare necessità di introito con i valori del Parco è il marchio Qualità Parco per le strutture ricettive, sul quale stiamo ragionando per darvi maggiore impulso, in modo che gli operatori possano trovare nel Parco un partner importante che dia loro maggiore visibilità e opportunità come la promozione turistica, gadget personalizzati, accesso alle attività e formazione specifica.

Stiamo quindi lavorando su più fronti e una delle partite più importanti sarà l'organizzazione della Conferenza internazionale dei Geoparchi mondiali che ci porterà nel 2018 (nell'anno del decimo anniversario del nostro ingresso nella Rete dei Geoparchi) ad ospitare un migliaio di geologi, tecnici e rappresentanti delle aree protette di 120 Geoparchi mondiali.

Sarà una formidabile occasione per mostrare la straordinarietà del nostro territorio e le nostre capacità organizzative.

Con queste importanti suggestioni, Vi lascio alla lettura della rivista e Vi do appuntamento al prossimo numero.



La Giunta del Parco si presenta

Abbiamo fatto delle domande ad alcuni Assessori
per conoscere la loro idea di Parco

a cura di Chiara Grassi



Ivano Pezzi

Ruolo: Vicepresidente del Parco

Competenze: Didattica. Rapporti con il personale e formazione dipendenti stagionali

Sostituto in Giunta: Roberto Leonardi (Comune di Cles)

Ruolo pubblico: Vicesindaco di Campodenno

Professione: Macchinista Ferrovia Trento-Malè

Da qualche tempo si sta procedendo ad una riorganizzazione del settore didattico. Quali sono i nuovi obiettivi del Parco?

Più che di una riorganizzazione della didattica credo si debba parlare di efficientamento del settore che resta comunque strategico per il Parco. La didattica, intesa come educazione ambientale, ha avuto nel corso degli anni una sua valenza sotto l'aspetto puramente educativo per le nuove generazioni che hanno avuto la possibilità di apprezzare e conoscere le peculiarità e la specificità di abitare nei comuni del Parco.

La divulgazione, fatta con una metodologia prettamente indirizzata alla formazione sulla sensibilità naturalistica, ha permesso di intercettare nelle nuove generazioni anche la frangia anti-parco che nei primi anni dell'Ente aveva una sua rilevanza.

Questo è stato un *modus operandi* che ha prodotto un obiettivo di tutto rispetto, incrementando nei ragazzi *in primis* un sentimento nuovo, molto coinvolgente, di appartenenza e di amore per un territorio di pregio che poteva dare opportunità di sviluppo socio-economico.

La crisi economica del 2011 ha fatto sentire le prime avvisaglie che le risorse finanziarie cominciavano a decrescere, coinvolgendo tutti i settori economici privati e pubblici, ridimensionando così anche le aspettative ed aumentando inesorabilmente le incertezze. L'Ente Parco da questo scenario ha dovuto fare delle scelte di riduzione della spesa, efficientando dove poteva e cercando di incrementare nel contempo le entrate proprie.

La didattica è un settore che nel bilancio complessivo dell'Ente ha una forte rilevanza ed è per

questa ragione che siamo addivenuti ad un'analisi attenta dell'intero settore, riducendo i costi con una rivisitazione dei progetti che si andranno a proporre alle scuole. Credo, pur rimanendo nei costi, la didattica debba necessariamente rilanciarsi in un format diverso e dinamico, proposto concretamente dagli stessi operatori del settore coinvolgendo i plessi scolastici, operatori turistici ed APT.

Non si tratta di operare tagli alla spesa esasperando le maestranze in una disamina di tutto quello che c'è di buono ed efficiente, ma proporre alternative che siano sostenibili ed efficaci, che possano nel contempo rilanciare l'Ente nel modo più consono alla sua identità di area protetta di prestigio nazionale ed internazionale. Uscire dai confini del Parco con i nostri operatori, intercettando e coinvolgendo in altri luoghi persone che non conoscono ancora il Pnab, divulgare "la grande bellezza" delle nostre montagne e boschi, del nostro modo di vivere, della salvaguardia della natura, di proporre il turismo sostenibile e del valore del paesaggio, è la nuova scommessa che possiamo e dobbiamo vincere.

Operare invece scelte drastiche *tout court*, che non hanno una loro strategia di crescita e di rilancio dell'Ente per i prossimi anni, non sono percorribili né ragionevoli.



Alex Bottamedi

Ruolo: Assessore del Parco

Competenze: Progetto Qualità Parco

Sostituto in Giunta: Fulvio Donini (Comune di Molveno)

Ruolo pubblico: Assessore a Foreste, Fauna, Viabilità e Arredo Urbano del Comune di Andalo

Professione: Albergatore

Sempre più spesso ultimamente è richiesto alle aree protette di avere un ruolo nello sviluppo socio-economico dei territori. Cosa sta facendo il Parco in questo senso?

Credo che, dal punto di vista socio-economico

ma non solo, ogni considerazione che riguardi il territorio del Parco non possa prescindere dall'impronta antropica che le popolazioni che lo hanno abitato vi hanno impresso nel corso del tempo. In altre parole, il Parco naturale Adamello Brenta non è Yellowstone, qui esistono zone che sono ad alta vocazione artigianale, agricola e turistica da ben prima che nascesse l'area protetta, qui l'uomo ha abitato e lavorato per secoli modificando l'ambiente in una misura che è stata più o meno invasiva a seconda della volontà e delle possibilità tecniche del momento, ed è certo che continuerà a farlo.

La necessità di conservare che è divenuta sempre più evidente man mano che la sensibilità ecologica si faceva strada nella coscienza della popolazione e negli orientamenti del legislatore, si è tradizionalmente manifestata sul piano della regolamentazione e della repressione, questo approccio ha una sua indiscutibile efficacia ma, al tempo stesso, mina il consenso di coloro che vivono il territorio e non pare essere sostenibile nel lungo periodo.

Per questo siamo convinti che una delle maggiori sfide dell'immediato futuro sia far sì che tutelare l'ecosistema proprio di un parco naturale diventi economicamente e socialmente vantaggioso e su questo stiamo cercando di lavorare.

Una delle idee del Parco naturale Adamello Brenta che vanno in questo senso è il progetto Qualità Parco.

Si tratta di un marchio che ha ormai superato i quindici anni di vita e che, sfruttando il sempre maggiore appeal che hanno, da una parte, la percezione di tipicità e genuinità degli alimenti sul consumatore e, dall'altra, l'idea di ambiente paesaggisticamente spettacolare ed ecologicamente equilibrato sul turista, nei suoi due filoni principali, certifica rispettivamente prodotti e strutture ricettive come risultati di una filiera di alto valore, strettamente legata al territorio e rispettosa dell'ambiente.

Lo stadio della promozione è già rodato e in fase di miglioramento, quello della partnership per la commercializzazione sarà probabilmente il prossimo passo.

La volontà dell'attuale amministrazione del Parco è che l'adesione al nostro marchio di qualità sia sempre più percepita come un reale vantaggio competitivo sul mercato, in modo tale da gratificare l'impegno degli imprenditori che per primi hanno creduto nel suo valore e al tempo stesso incoraggiarne di nuovi.

Sono convinto che si tratti di una partita non semplice da giocare ma che le potenzialità del nostro territorio ci possono permettere di vincere.



Floro Bressi

Ruolo: Assessore del Parco

Competenze: Settore faunistico e rapporti con cacciatori e pescatori

Sostituto in Giunta: Maurizio Litterini (Comune di Stenico)

Ruolo pubblico: Consigliere del Comune di Stenico

Professione: Ispettore Capo della Polizia di Stato in pensione

Permettere la caccia in un'area protetta, nel nostro caso: Perché la caccia nel Parco Naturale Adamello Brenta?

Una semplice risposta potrebbe essere: perché è consentito! Ma mi rendo conto che, anche considerando l'ampio dibattito che si è venuto a creare intorno al tema, è doveroso fare degli approfondimenti.

Con l'articolo 1 della Legge Nazionale n. 157 del 1992, il legislatore sancisce che: *"La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale"* e ne permette la fruizione venatoria *"purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole"*. L'articolo 21 della medesima legge vieta a chiunque *"l'esercizio venatorio nei parchi nazionali, nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali conformemente alla legislazione nazionale in materia di parchi e riserve naturali"*.

Ma, sempre la Legge Nazionale n. 157, all'articolo 1, delega alle regioni e alle province autonome il compito di legiferare in materia venatoria. In accordo con questa possibilità, il Trentino ha approvato una propria legge sulla caccia, la n. 24/1991, che, senza entrare in contrasto con la citata legge nazionale, regola l'attività venatoria e la tutela della fauna sul territorio provinciale, infatti il titolo recita *"Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia"*.

In questo contesto è molto importante sottolineare che i due parchi naturali del Trentino sono "parchi naturali provinciali", che sono nati con presupposti differenti rispetto ai "cugini" che si trovano sulla parte restante del territorio italiano. Fin dalla legge istitutiva n. 18 del 1988, è stato infatti chiaro che uno degli indirizzi strategici dei Parchi Naturali della Provincia Autonoma di Trento era quello di promuovere *"l'uso sociale dei beni ambientali in modo compatibile con la loro conservazione"*.

In questo contesto la fauna può essere intesa come un bene ambientale tra i più importanti e la caccia come un suo utilizzo sociale che trova riscontro anche nelle tradizioni degli abitanti stessi del Parco.

Questa interpretazione è stata data anche dal legislatore che con la LP 11/2007, nell'articolo 44, ha voluto ribadire che *"Nei parchi la caccia è esercitata dagli aventi diritto nel rispetto della normativa provinciale in materia di fauna selvatica, delle previsioni del piano del parco e del piano faunistico provinciale, compatibilmente con la conservazione delle specie"*. A riguardo della conservazione della specie oltre a quanto detto dal legislatore aggiungerei che i prelievi della fauna in Trentino vengono praticati previo scrupolosi censimenti e la percentuale di tali prelievi è sempre inferiore all'incremento netto annuo della specie.

La caccia nel Parco Naturale Adamello Brenta è quindi trattata in modo chiaro dalle normative vigenti e appare del tutto lecita, oltre che un'attività storicamente importante delle genti che vivono nelle nostre vallate.

I cacciatori esercitano un'attività che ha radici profonde nella cultura alpina, la medesima cultura che il Parco si propone di tutelare per le generazioni future.

Allo stesso tempo il Parco sta cercando forme di valorizzazione della fauna anche per chi, pur non essendo amante della caccia, riconosce nella fauna un valore emozionale e cerca di osservarla per il puro piacere di farlo.

In sintesi, il compito del nostro Parco non è quello di porre divieti ma trovare soluzioni tra l'utilizzo dei beni, la loro tutela e le legittime esigenze di tutti coloro i quali vivono o frequentano le nostre meravigliose montagne.



Alberto Bugna

Ruolo: Assessore del Parco

Competenze: IT - Information Technology

Sostituto in Giunta: Giovanni Ghezzi (Comune di Sella Giudicarie)

Ruolo pubblico: Rappresentante del Comune di Valdaone

Professione: Ingegnere Informatico

Come può l'informatica ottimizzare la gestione dell'Ente Parco e delle sue attività?

È comprovato come, negli enti pubblici, gli investimenti in strumenti informatici, hardware o software, portino ad un'ottimizzazione dei processi gestionali dell'ente, ad un miglioramento della qualità dei servizi erogati ed infine ad un risparmio di costi.

Il Parco ha già fatto propri ottimi strumenti come il sistema di pagamento servizi, sviluppato internamente con il supporto di una software house, ed utilizzato dagli operatori dislocati sul territorio che ora è oggetto di interesse anche di altri parchi. La possibilità di poter creare forti sinergie tra

parchi diversi ed altri enti, di poter condividere esperienze e buone pratiche e di poter accedere ad investimenti per sviluppi innovativi è un altro forte incentivo che offre quello che comunemente passa sotto il termine di IT (information technology): ovvero l'informatica al servizio dell'azienda. È importante per il Parco, in un periodo di risorse carenti, proseguire su questa strada.



Fausto Cattani

Ruolo: Assessore del Parco

Competenze: Zootecnia, agricoltura, malghe e pascoli

Sostituto in Giunta: Massimo Ferrazza (ASUC di Fisto)

Ruolo pubblico: Rappresentante dell'ASUC di Termon

Professione: Perito industriale

Il Parco può avere un ruolo per contrastare il progressivo abbandono delle attività tipiche della montagna?

La montagna è un ambiente difficile e per viverci e lavorarci la gente ha sempre dovuto adattarsi, compiendo spesso grandi sacrifici anche solo per la semplice sussistenza. Negli ultimi decenni, per i motivi più svariati, sono stati sempre di più i giovani che hanno scelto di abbandonare la montagna per vivere e, soprattutto, lavorare in modo più semplice e con sempre maggiori agi.

Oggigiorno le nostre montagne risultano sempre più spesso delle scenografie per passeggiate e splendide fotografie, quasi dei santuari da frequentare nel tempo libero, ma è ormai difficile trovare qualcuno che le viva quotidianamente, come luoghi sia di vita, sia di lavoro. Tutto questo potrebbe portare paradossalmente alla "morte" della montagna così come la conosciamo perché, come è naturale, nessuno può prendersene cura come chi vive di essa.

Chi ha a cuore la montagna dovrebbe contrastare il suo abbandono. Ed in effetti gli Enti come il Pnab, nati proprio per salvaguardare e curare il patrimonio naturale sono già in prima linea per quel che riguarda il contrasto all'abbandono delle attività tipiche della montagna. Pur mantenendo il carattere dei luoghi, il turismo montano aiuta a far mantenere o a creare, lì dove nel passato più o meno recente essi fossero spariti, posti di lavoro nelle attività più tipiche della montagna.

Le malghe, ad esempio, rinascono oggi per offrire ristoro agli appassionati della montagna, ma d'altro canto chi se ne occupa continua nelle attività che nei tempi andati hanno caratterizzato i nostri

luoghi, con l'alpeggio di ovini e bovini e la conseguente produzione casearia.

La cura dei boschi, poi, è fondamentale per mantenerli attrattivi ed anche questa è una di quelle attività che nei nostri Parchi non è mai stata abbandonata. Seppur possa sembrare un controsenso quindi, gli incentivi al turismo montano, quando responsabile, possono restituire alla montagna stessa parte della sua genuinità. Questa non è senz'altro l'unica strada percorribile per contrastare il progressivo abbandono della montagna come luogo di lavoro, ma è una delle possibili soluzioni.

Il Pnab deve essere un laboratorio di questa cultura che sappia coniugare sapientemente esigenze di tutela del territorio ma anche di sviluppo e sfruttamento "sostenibile" dei territori montani per dare ai residenti la possibilità di vivere in montagna tutelando da primi i loro territori. La montagna continua ad essere un ambiente difficile e le attività lavorative che la caratterizzano non possono certamente competere in comodità e agi con le attività all'interno di ambiti urbani, ma con i giusti incentivi esse possono tornare ad essere sostenibili per chi le pratica e possono restituire la vita ad ambienti che certo non meritano di essere relegati al ruolo di sfondo in seppur splendide fotografie.



Ruben Donati

Ruolo: Assessore del Parco

Competenze: Urbanistica

Sostituto in Giunta: Federica Rigotti (Comune di San Lorenzo - Dorsino)

Ruolo pubblico: Consigliere del Comune di San Lorenzo - Dorsino

Professione: Ingegnere



Matteo Masè

Ruolo: Assessore del Parco

Competenza: Comunicazione e Marketing

Sostituto in Giunta: Maurizio Caola (Comune di Pinzolo)

Ruolo pubblico: Consigliere del Comune di Strembo

Professione: Consulente commerciale

Il Parco sa evocare all'esterno valori positivi di qualità e prestigio. Come può portare vantaggi al territorio la presenza dell'area protetta?

Il Parco Naturale Adamello Brenta è riconosciuto come un'eccellenza all'esterno del Parco

stesso, prova ne sono i riconoscimenti nazionali ed internazionali come l'Oscar dell'Ecoturismo 2016, UNESCO Global Geopark e, ultimo in ordine temporale, l'organizzazione dell'International Conference of Unesco Global Geoparks 2018.

Uno degli obiettivi che ci siamo prefissati come Parco e, soprattutto, come Comunicazione e Marketing, settore di mia competenza, è proprio quello di aumentare la consapevolezza sul territorio della qualità e dell'importante risorsa che l'area protetta rappresenta per le nostre vallate.

Certo, l'economia locale regge su altri business, ma il mondo sta cambiando, ed il turismo con lui. Da sondaggi del 2014 emerge che il 10% dei turisti che frequentano le nostre montagne sceglie la propria meta di vacanza "esclusivamente per la presenza dell'Area Protetta"; se aggiungiamo un 40% che dichiara che la sua scelta "è in parte influenzata dalla presenza del Parco"; otteniamo che la metà dei turisti del nostro territorio tiene in considerazione la presenza del Parco nella scelta della meta di vacanza.

I tempi in cui il Parco era visto come una limitazione sono cambiati, questo è il tempo della consapevolezza, della sinergia e di un'immagine coesa del territorio, e questi dati ne sono la prova. Il processo di consapevolezza è iniziato dapprima con i partner dell'Ente; aziende del calibro di Surgiva, Salewa, SALT, hanno compreso e condiviso con noi che il logo del Parco, affiancato al loro, è garanzia di qualità e ne determina quindi un ritorno anche in termini commerciali.

Lo step successivo poi, recentemente avviato, è quello di essere più presenti localmente, non solo con sentieri, boschi o valli come la Val Genova o la Val di Tovel; ma negli esercizi commerciali dei paesi del Parco, destagionalizzando la presenza dell'Ente, che altrimenti è visibile per lo più nel periodo estivo, e creando una sinergia virtuosa con le realtà locali che credono nelle nostre mission e potenzialità.

Questo processo partecipativo è iniziato nelle scorse settimane con 4 serate organizzate nei vari ambiti territoriali del Parco, alle quali sono stati invitati i commercianti, non chiamati ad aderire ad un progetto, ma a condividere e costruire assieme all'Ente un'idea di sviluppo strategico. Un processo di sinergia col territorio simile a questo, è stato avviato con le strutture ricettive Qualità Parco prima, e con i prodotti agroalimentari con il marchio dell'Ente poi. Prodotti che in gran parte sono già venduti dagli esercenti commerciali interpellati, e che ancor meglio si potrebbero proporre, come esclusività di un territorio, inseriti in un corner dedicato.

Lo scrittore Jim Rohn ci ha lasciato una massima che condivido e che mi sembra calzante rispetto a come dobbiamo comunicare il Parco: "Una comunicazione efficace è fatta dal 20% di ciò che sai e dal 80% di ciò che provi rispetto a ciò che sai.". Secondo me la consapevolezza può far crescere il Parco, ed il Parco può far crescere il territorio.

**Matteo Motter**

Ruolo: Assessore del Parco

Competenza: Case del Parco e Info Parco

Sostituto in Giunta: Riccardo Collini (Comune di Spiazzo)

Ruolo pubblico: Consigliere del Comune di Pelugo

Professione: Graphic Designer

**Bruno Simoni**

Ruolo: Assessore del Parco

Competenza: Cultura e Rapporti con ateneo, musei, Sat, associazioni

Sostituto in Giunta: Luigi Bertelli (Comunità delle Regole di Spinale e Manéz)

Ruolo pubblico: Membro del Comitato della Comunità delle Regole di Spinale e Manéz

Professione: Pensionato

Il Parco ha in essere molte convenzioni e collaborazioni col mondo associazionistico e volontaristico. Il Parco ha sviluppato anche un ruolo sociale?

Certamente sì, e lo ritengo uno dei ruoli più importanti che va mantenuto e potenziato in un'ottica di educazione e comunicazione inclusiva e coinvolgente.

Chi meglio del mondo associazionistico e volontaristico sa trasmettere relazioni e emozioni autentiche, naturali e non artificiose? Ritengo che il Parco svolga un importante ruolo sociale dal momento che attraverso l'osservazione e lo studio della natura ne trae spunti e riflessioni per il nostro vivere quotidiano.

Credo sia fondamentale essere consapevoli di quello che assimiliamo ogni giorno, sia come nutrimento per il corpo ma soprattutto per la mente, per poter immaginare quello che saremo domani, sia come singoli che come comunità.

Come ottenere questa consapevolezza se non attraverso un processo di diffusione di un modo di vivere naturale, non manipolato o virtuale?

Il Parco può quindi, attraverso il coinvolgimento

di quante più associazioni possibile, promuovere uno stile di vita libero che rispetti in primo luogo le persone, ma soprattutto l'ambiente naturale, e che cerchi di limitare quelle situazioni di conflitto che creano disagio e malessere.

Questi obiettivi vanno condivisi e raggiunti attraverso gli operatori formati, consapevoli e che hanno fatto della naturalità il loro stile di vita, perché l'insegnamento e l'educazione migliore, rimane l'esempio.

Chi vive il territorio, inoltre, ha spesso acquisito prassi e modelli regolati da patrimoni collettivi finalizzati al benessere comune, che sono alla base della nostra educazione e che vanno tutelati e tramandati.

Il Parco ha sviluppato un ruolo sociale anche attraverso la didattica: avvicinando i bambini alla natura.

Attraverso le emozioni provate nei percorsi didattici, è stato promosso un modo possibile di vivere corretto sano e rispettoso dell'ambiente. I sensi sanno far comprendere e trasmettere sensazioni profonde che saranno i pilastri del loro futuro.

Collaborando col mondo associazionistico e volontaristico, fulcro della società, credo si possa innescare una spirale virtuosa di comportamenti e stili di vita che riportano l'essere umano nella natura e non al di sopra di essa, passando proprio attraverso quel senso di benessere che fare qualcosa in modo volontaristico ti regala.

Infine, auspico che il Parco svolga sempre più il suo ruolo sociale di coinvolgimento di residenti e ospiti nella tutela delle peculiarità naturali e l'uso sociale dei beni ambientali.

**Stefano Zanini**

Ruolo: Assessore del Parco

Competenza: Mobilità sostenibile. Dolomiti Brenta Bike e Trek

Sostituto in Giunta: Marco Odorizzi (Ex Consigliere Comune di Tuenno)

Ruolo pubblico: Ex Consigliere del Comune di Tuenno

Professione: Ingegnere



UNESCO Global Geoparks

di Maurizio Burlando

Membro dell'UNESCO
Global Geoparks Council e
del Global Geoparks Network Association
Executive Board
Direttore del Parco del Beigua (Liguria)

Il Parco Naturale Adamello Brenta è stato riconosciuto Geoparco per la terza volta e avrà l'onore di ospitare nel settembre 2018 l'ottava edizione della Conferenza Internazionale sugli UNESCO Global Geoparks. Si svolgerà a Madonna di Campiglio e muoverà un migliaio di persone tra geologi, tecnici e rappresentanti delle aree protette di tutto il mondo.

Sarà una grande festa ed un'importante occasione per promuovere le eccellenze ambientali e paesaggistiche del Geoparco dell'Adamello Brenta, ma anche un momento straordinario per mettere a confronto esperienze e progetti di aree – gli UNESCO Global Geoparks appunto – che si stanno affermando a livello

mondiale per il loro impegno nell'attuare specifiche politiche di tutela e di valorizzazione della geodiversità, in stretta connessione con il patrimonio naturale e culturale.

I Geoparchi sono un invito alla scoperta dei siti e dei paesaggi di valore geologico internazionale gestiti secondo un approccio integrato per quanto

Le guglie delle Dolomiti di Brenta, conosciute da geologi e alpinisti di tutto il mondo (Foto Marco Maganzini)





La geologa Vajolet Masè presenta l'Adamello Brenta Geopark alla platea della settima Conferenza internazionale dei Geoparchi (Torquay - Inghilterra, settembre 2016)

concerne la tutela, l'educazione e lo sviluppo sostenibile; territori in cui si sperimentano nuove strategie di gestione per accrescere la consapevolezza e la comprensione di alcuni dei fattori chiave che la società sta affrontando oggi giorno a livello globale quali l'uso sostenibile delle risorse del nostro Pianeta, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e la riduzione dell'impatto dei disastri naturali. Aree geografiche che custodiscono i segni e le testimonianze del passato, del fantastico archivio della Terra e della vita che su di essa si è sviluppata. Rappresentano un grande espositore, una vetrina privilegiata in cui osservare e comprendere i spesso complessi meccanismi che hanno regolato e regolano tuttora l'evoluzione del nostro pianeta.

IL NUOVO PROGRAMMA UNESCO APPROVATO NEL 2015

Dopo quindici anni di attività e di riconoscimenti raccolti a livello internazionale, il 17 novembre 2015 l'Assemblea Plenaria dell'UNESCO, in rappresentanza di 195 Stati, in occasione della 38^a Conferenza Generale tenutasi a Parigi, ha approvato il nuovo "International Geoscience and Geoparks Programme" (IGGP) istituendo di fatto una nuova categoria di siti UNESCO: i Geoparchi mondiali UNESCO (**UNESCO Global Geoparks**).

Una lista che allo stato attuale comprende 119 Geoparchi a livello internazionale, distribuiti in 36 Paesi del mondo, di cui 68 in Europa e 10 in Italia.

La rete globale dei Geoparchi è organizzata attraverso reti regionali:

- **68** territori fanno riferimento alla

European Geoparks Network

[Austria (4 di cui 1 transfrontaliero con la Slovenia), Cipro (1), Croazia (1), Danimarca (1), Finlandia (1), Francia (5), Galles (2), Germania (6 di cui 1 transfrontaliero con la Polonia), Grecia (5), Inghilterra (2), Irlanda del Nord (1), Italia (10), Islanda (2), Norvegia (2), Olanda (1), Polonia (1 transfrontaliero con la Germania), Portogallo (4), Repubblica Ceca (1), Repubblica d'Irlanda (2), Repubblica Slovacca (1 transfrontaliero con l'Ungheria), Romania (1), Scozia (2), Slovenia (2 di cui 1 transfrontaliero con l'Austria), Spagna (10), Turchia (1), Ungheria (2 di cui uno transfrontaliero con la Repubblica Slovacca)]

- **46** territori fanno riferimento alla **Asia Pacific Geoparks Network** [Cina (33), Giappone (8), Corea del Sud (1), Malaysia (1), Indonesia (2), Vietnam (1)]
- **2** territori fanno riferimento alla **Latin American Geoparks Network** [Brasile (1), Uruguay (1)]
- **2** territori fanno riferimento alla **North American Geoparks Network** [Canada (2)]
- **1** territorio è stato riconosciuto in **Africa** [Marocco (1)].

La rete degli UNESCO Global Geoparks opera in stretta sinergia con gli altri programmi ufficiali dell'UNESCO - World Heritage Programme (WHL), Man and the Biosphere Programme (MAB) - nonché con le organizzazioni non governative attive nella conservazione del patrimonio geologico.

GLI UNESCO GLOBAL GEOPARKS IN ITALIA

L'Italia è ben rappresentata nel panorama internazionale con ben dieci territori riconosciuti nella lista degli UNESCO Global Geoparks. Il ruolo che i Geoparchi italiani svolgono attualmente all'interno della rete mondiale è particolarmente significativo, non solo per il numero decisamente importante di territori coinvolti, ma anche e soprattutto per la qualità che gli stessi territori rappresentano a livello nazionale ed internazionale. Una testimonianza forte ed autorevole, ancorché per nulla esaustiva,

del fantastico patrimonio geologico del nostro Paese. Un riconoscimento prestigioso che i dieci Geoparchi hanno conseguito costruendo sui propri territori strategie gestionali innovative, in cui la geoconservazione, unitamente alle conseguenti attività didattiche, divulgative e fruibili, sono in grado di attivare un percorso virtuoso per lo sviluppo sostenibile, un processo di riqualificazione e di valorizzazione territoriale attento al rispetto delle culture locali, ma sinergicamente proiettato verso un nuovo modello di uso del territorio medesimo.

Di seguito la lista dei Geoparchi UNESCO in Italia e l'anno del loro riconoscimento ufficiale.

- **Parco Naturale Regionale delle Madonie** (denominazione ufficiale **Madonie Geopark**) in Sicilia - 2001
- **Distretto Rocca di Cerere** (denominazione ufficiale **Rocca di Cerere Geopark**) in Sicilia - 2001
- **Parco Naturale Regionale del Beigua** (denominazione ufficiale **Beigua Geopark**) in Liguria - 2005
- **Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna** (denominazione ufficiale **Geological Mining Park of Sardinia**) in Sardegna - 2007
- **Parco Naturale Adamello Brenta** (denominazione ufficiale **Adamello Brenta Geopark**) in Trentino - 2008
- **Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano** (denominazione ufficiale **Cilento and Vallo di Diano Geopark**) in Campania - 2010
- **Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane** (denominazione ufficiale **Tuscan Mining Geopark**) in Toscana - 2010
- **Parco Regionale Alpi Apuane** (denominazione ufficiale **Apuan Alps Geopark**) in Toscana - 2011
- **Parco Nazionale Val Grande e Supervulcano del Sesia** (denominazione **Sesia Val Grande Geopark**) in Piemonte - 2013
- **Parco Nazionale del Pollino** (denominazione **Pollino Geopark**) in Basilicata e Calabria - 2015.



Gea Norvegica
UNESCO Global Geopark
Norvegia

Arxan
UNESCO Global Geopark
Cina



Il Parco: una garanzia di qualità

di Ilaria Rigatti

Area Comunicazione Pnab



Alcuni marchi con cui
collabora il Parco

Lago Nero di Cornisello
(Flavio Periotto)

Oggi la qualità in tutte le sue accezioni, dalle relazioni sociali, alle condizioni ambientali, dall'offerta culturale a quella turistica, è diventata l'elemento chiave sulle quali molte aziende investono la loro credibilità e permeano la propria strategia competitiva. Le persone e le comunità, i cittadini e gli utenti sempre di più esprimono una domanda sociale di qualità alla quale tutti devono rispondere.

In questo contesto le aree protette, sempre di più impegnate nell'ambizioso progetto in grado di coniugare al meglio conservazione e sviluppo locale, rappresentano un importante partner di qualità. La valorizzazione del territorio nelle sue specificità, la produzione locale basata sul "Made in" rappresenta oggi un asset irrinunciabile. Da una recente ricerca, condotta da The Boston Consulting Group (BCG) in collaborazione con Fondazione Altagamma, la provenienza dei prodotti si conferma un aspetto fondamentale, con circa l'80% dei consumatori che dichiara di verificare l'origine dei prodotti acquistati. In questo contesto ad esempio il "Made in" dell'acqua Surgiva, partner storico del Parco, è garantito non solo dalla provenienza italiana ma addirittura dalla provenienza da un'area protetta, il Parco Adamello Brenta, che può vantare da anni importanti riconoscimenti, tra questi l'inserimento dal 2006 nella rete europea della Carta Europea del turismo sostenibile, dal 2008 nel network europeo e mondiale

dei Geoparchi e, dal 2009, nella Rete UNESCO con l'inserimento delle Dolomiti nel patrimonio naturale mondiale dell'Umanità. I valori intrinseci (qualità, esclusività e artigianalità) e la riconoscibilità del brand continuano ad avere un peso preponderante nella scelta dell'utente; in questo frangente l'immagine dell'area protetta, da un'analisi condotta nel 2006 da Trentino School of Management sul marchio del Parco, che considerava l'accostamento e utilizzo dei colori, la grafica, la visibilità e il posizionamento, ha concluso che *"il marchio del Parco è graficamente valido, rappresenta il territorio nel suo insieme ed è facilmente riconoscibile, oltre ad essere presente su tutti gli strumenti di comunicazione analizzati"*.

In questi anni, l'area protetta si è contraddistinta nel panorama nazionale ed internazionale per il suo impegno nel rendere il territorio più appetibile sia agli occhi dell'utente che nei confronti della popolazione locale, impegnandosi anche nella proposta di due nuove ed ambiziose iniziative; l'organizzazione di una conferenza sul turismo sostenibile in programma per il prossimo settembre sull'Altopiano della Paganella e della VIII Conferenza internazionale dei Geoparchi Unesco nel 2018, evento di carattere mondiale che rappresenterà un'importante occasione di crescita e promozione del territorio trentino, attraverso il quale veicolare l'immagine d'eccellenza che contraddistingue la nostra realtà.



Premiazioni marchio Qualità Parco

a cura di Chiara Grassi

QUALITÀ PARCO – NATURALMENTE SCUOLA

Il progetto “Qualità Parco – naturalmente scuola” prosegue nel suo percorso di educazione certificata e ha raggiunto 28 scuole attestate con 3861 alunni coinvolti.

Quest’anno hanno rinnovato il marchio diverse scuole:

Scuole Primarie di Stenico, di Bondo, di Giustino, di Molveno, di Andalo, di Vigo di Ton, di Madonna di Campiglio; Istituto d’Istruzione superiore Guetti.

In particolare, le scuole di Stenico e di Giustino hanno maturato i 10 anni dal primo ottenimento della certificazione pertanto sono state premiate rispettivamente il 3 giugno ed il 6 giugno con una targa in legno raffigurante lo skyline delle Dolomiti di Brenta. Inoltre hanno fatto il loro primo ingresso nel mondo Qualità Parco le scuole: **Scuola Primaria di Spormaggiore, di Spiazzo, di Darè.**

A loro il nostro benvenuto e un grazie a tutti per l’impegno, soprattutto alle insegnanti!

“I bambini sono “piccoli ambasciatori” del nostro Parco” ha affermato l’**Assessore Matteo Motter** presente alla premiazione di Spiazzo, “proprio per questo devono comprendere l’importanza della realtà Parco, Ente creato soprattutto per la volontà delle persone che vivono il territorio e lo vogliono tutelare al meglio”.

QUALITÀ PARCO – STRUTTURE RICETTIVE

Anche la rosa di strutture ricettive che possono vantare il marchio Qua-

lità Parco ha due nuovi aderenti. Si tratta dell’**Hotel Europeo di Pinzolo**, quattro stelle gestito dalla **famiglia Maestranzi**, e della **Casa per Ferie Pra de la Casa di Sant’Antonio di Mavignola**, struttura tipica curata dalla **famiglia Ciaghi**, le quali, nel pomeriggio di lunedì 20 giugno presso la sede del Parco, hanno ricevuto ufficialmente l’attestazione per mano del **Presidente, Joseph Masè**, e dell’**Assessore Alex Bottamedi**.

Hotel Europeo e Pra de la Casa hanno superato senza difficoltà l’incontro con la verificatrice esterna, della quale entrambi hanno elogiato la serietà, nonché il giudizio del Comitato tecnico, composto da rappresentanti del mondo turistico trentino.

Nelle parole del **Presidente Masè**, rivolte ai due nuovi attestati, vi è tutto il significato del progetto: “**Le aziende sono dei partner importanti del Parco, il quale vede nel Qualità Parco un patto di alleanza con il territorio. Potete considerare il Parco come “casa vostra”, un luogo dove poter trovare risposte e collaborazione tecnica per l’attuazione di nuove idee e suggerimenti, a vantaggio dell’intero territorio.**”.

La consegna del marchio “Qualità Parco” alle due nuove strutture aderenti



L'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio"

Energie e progettualità per mantenere e valorizzare l'aspetto paesaggistico ed ambientale dei dintorni del paese.

di Elena Baiguera Beltrami

La rete dei sentieri rappresenta da sempre un vanto per Madonna di Campiglio, sia per quanto concerne i sentieri d'alta quota, curati dalla SAT, che per le passeggiate che si snodano attorno alla conca campigliana.

Sul territorio della località insistono però numerose proprietà, sia catastali, che di uso civico, oltre agli enti gestori. Una caratteristica che oggi rende assai complicata l'attività di manutenzione e ripristino ogni qualvolta tali interventi si rendano necessari. Con queste premesse, legate anche allo spirito solidaristico che caratterizza "l'andare per sentieri" ed, al contempo, per non perdere peculiarità preziose per la frequentazione della montagna estiva, il giorno 9 febbraio 2015 è stata costituita l'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio".

I Soci Fondatori Egidio Bonapace, Claudio Detassis, Franco Vidi e Walter Vidi, hanno voluto costituire un grup-

po di indirizzo e di supporto nei confronti delle realtà operanti sul territorio, con il preciso intento di migliorare e mantenere il patrimonio ambientale che si apre alla vista esplorando i dintorni del paese. Oltre ai 5 soci onorari, l'associazione può contare 62 soci sostenitori, 197 ordinari, 37 ragazzi, per un totale di 297 adesioni.

Per capire come operare e con quali priorità, occorre prima di tutto mettere attorno a un tavolo i soggetti del territorio, concentrando l'attenzione su quali e quanti interventi programmare e con quali modalità. Nasce così nella primavera 2015 un tavolo di lavoro, al quale partecipano Comune di Pinzolo, Comune di Ragoli, Comune di Bocenago, SAT, Parco Naturale Adamello Brenta, Regole di Spinale e Manez, APT Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena, Società Funivie Madonna di Campiglio, Asuc di Fisto, durante il quale viene affrontato

Le Dolomiti di Brenta
(Bisti, per gentile
concessione APT
Madonna di Campiglio,
Pinzolo, Val Rendena)



il tema della sentieristica e relativa manutenzione e segnaletica.

A questo primo step è seguita una serie di incontri tra l'associazione e i responsabili del Parco per verificare, sul posto, lo stato dei terreni e della segnaletica esistente, con particolare attenzione alla toponomastica. Questo approccio sistemico ha portato all'installazione di oltre 70 nuovi pali e 200 frecce direzionali. L'assidua operatività sul campo della associazione ha individuato diverse azioni

da intraprendere: informazione nei confronti degli enti pubblici e privati, richiesta di interventi, suggerimenti e segnalazioni, organizzazione di eventi sul tema dei sentieri, proposte specifiche, pianificazioni e realizzazioni, ripristini, contribuzione a interventi di terzi, solleciti ed attività sociale. L'azione informativa si è rivolta alle le Regole di Spinale e Manez in merito ad una frana che ha invaso, in vari punti, il sentiero Corna Rossa, da malga Vallesinella al rifugio Graffer e della reale situazione del Giro di Campiglio in zona Ragoli, con indicazione degli interventi da effettuare. È stato ragguagliato anche il Comune di Pinzolo, relativamente alla situazione del Giro di Campiglio - zona Pinzolo. Inviti sono stati indirizzati al Comune di Pinzolo per l'intervento del Parco Adamello Brenta sul ripristino del sentiero "malga Valchestria - pian dei mughi", letteralmente franato e sulla necessità di sistemazione del "senter dei siori", da Panorama Clemp, franato in alcuni punti. Suggerimenti anche per la Società Funivie sulla sistemazione di alcuni tratti di sentiero che intersecano le piste, la quale ha prontamente provveduto sul sentiero Patascos-Pancugolo. E inviti anche alla SAT, sede centrale, sulla necessità di intervenire sul sentiero "Busa dei Cavai", che presentava una vecchia frana ed alcune piante divelte. Intensa la creazione e sistemazione di nuovi sentieri: sono nati il sentiero "Gian



Vittorio", in ricordo di uno dei pionieri della Campiglio impiantistica (vedi articolo a parte e piantina) e il sentiero "Sofia" dal lago Montagnoli alla seggiovia Spinale, con l'arredo di due panche. Rimanendo in zona è stato anche ripristinato "il sentiero Tocac" da malga Fevri-sentiero dell'Orso" ormai quasi in dismesso. Durante LA GIORNATA DEL SENTIERO nel giugno 2015 è stato sistemato il sentiero Ballin, dai Fortini al lago Nambino e il sentiero Patascoss - lago Nambino. Quando l'ente pubblico manifesta difficoltà ci si viene incontro, è stata infatti costituita una squadra, organizzata da Adriano Alimonta, per la manutenzione del tratto di giro di Campiglio di competenza dell'Asuc di Fisto, il quale era impossibilitato a distaccare manodopera da Spiazzo. L'associazione ha inoltre contribuito alla manutenzione straordinaria del "sentiero dei fiori" malga Fevri - malga Vallesinella alta.

Con l'obiettivo della valorizzazione e della riscoperta di sentieri storici di Madonna di Campiglio è stata ristampata una cartina dei sentieri del 1930, mentre in ordine di tempo l'ultima partecipata GIORNATA DEL SENTIERO del 9 ottobre scorso, ha rappresentato l'occasione per un sopralluogo con la popolazione sui percorsi e le opere realizzate. Guardando in prospettiva i progetti non mancano: si continuerà a rilevare e a segnalare i restanti sentieri storici attorno alla conca di Campiglio.

Consigliati per voi

I sentieri Gian Vittorio e Sofia (della Zedola)

di Elena Baiguera Beltrami

SENTIERO GIAN VITTORIO

Si parte dal monumento delle Guide in piazza Righi a Madonna di Campiglio, si sale da via Castelletto Inferiore (strada che porta alla Chiesa), fino a intercettare il "Giro di Campiglio" e a seguire, la strada forestale dei "Fevri". Da questo punto sulla sinistra si apre il sentiero "Gian Vittorio" identificabile dalla freccia segnaletica. Si costeggia dunque per un breve tratto la pista Spinale, fino a quando sulla destra della pista il sentiero non si inoltra nel bosco per giungere, dopo aver attraversato di nuovo la pista (seguendo i segnavia bianchi e rossi) ad uno splendido punto panoramico, dove sono stati posizionati una panchina con un'ampia visuale sul versante opposto della valle ed un cippo con un bassorilievo in rame.

La salita da questo versante della montagna è dolce, ma particolarmente suggestiva, si incrocia dunque il sentiero che parte dal lago del campo da golf e dopo un breve tratto si apre alla vista il lago Montagnoli, dove, al limitare dell'abettaia, è stata posizionata la panchina semicircola-

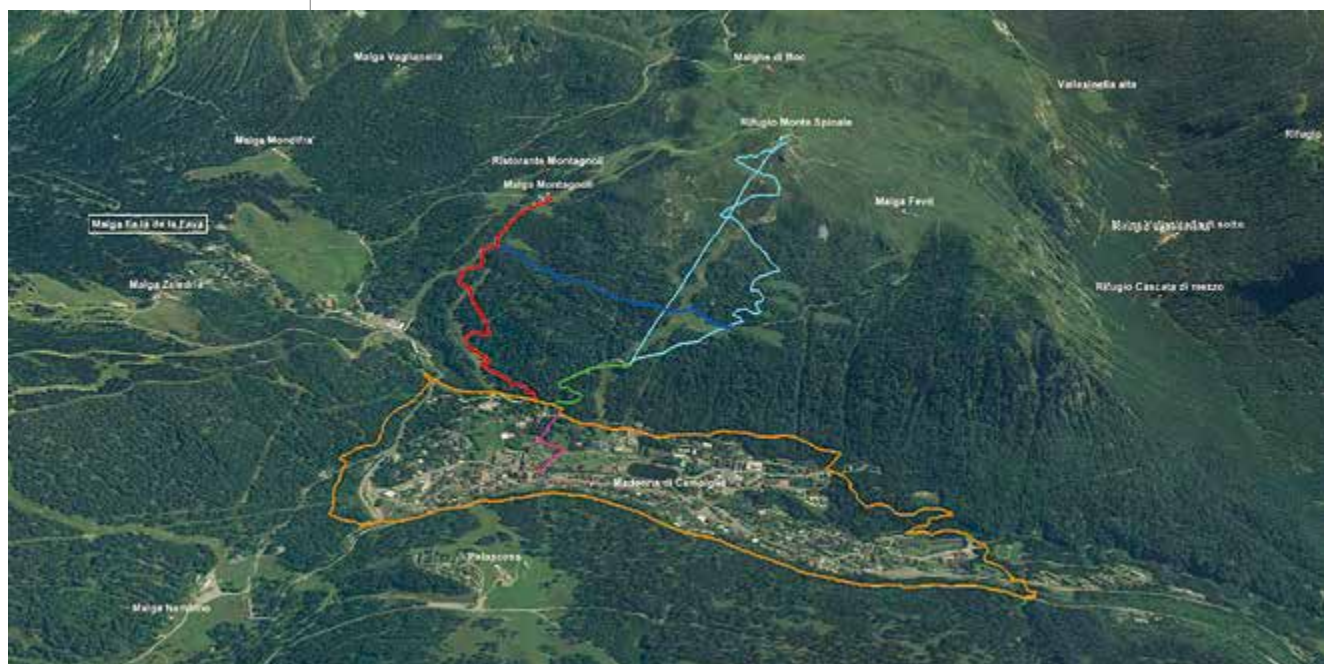
re con il nome di Gian Vittorio, ad abbracciare un roseo cippo di dolomia. Il sentiero termina qui, per la discesa occorrerà proseguire costeggiando il lago fino alla panchina "Giovanna Abbiati" e seguire il sentiero della "Sofia, o della Zedola".

SENTIERO SOFIA O DELLA ZEDOLA

Dopo un rigenerante percorso tra felci e licheni, uno stretto camminamento attraversa la pista "direttissima" per poi intercettare la strada forestale che porta a piazza Imperatrice ed al sasso che testimonia, attraverso una iscrizione, le meste escursioni della principessa Sissi dopo la morte dell'amato figlio Rodolfo. Si può quindi proseguire per la strada forestale dei Fevri fino alla sommità di via Castelletto Inferiore oppure tagliare dal sentiero dell'Imperatrice Sissi (SAT 331), dietro il cartello del sasso di Sissi fino ad arrivare al "Giro di Campiglio" e da qui raggiungere il centro della località. L'anello completo di andata dal sentiero Gian Vittorio e rientro dal "Sofia - della Zedola" e Sissi comporta circa 2 ore di cammino.

Legenda:

- Arancio: Giro di Campiglio
- Rosso: Sentiero Gianvittorio
- Blu: Sentiero Sofia o Zedola
- Azzurro: sentiero SAT 331
- Verde: sentiero Imperatrice Sissi (proseguimento SAT 331)
- Magenta: tratto in centro storico
- Elaborazione Matteo Viviani e Rudy Cozzini



Cinque giorni in Turchia per l'orso



di Marco Armanini

Settore Educazione ambientale e
ricerca scientifica Pnab

L'aereo che mi sta riportando verso casa è pieno solo per metà, ho tutto lo spazio per mettermi comodo e riordinare le idee su quanto vissuto. Era ancora notte questa mattina quando abbiamo lasciato Sarıkamış, la piccola cittadina turistica, sede del Sarıkamış-Allahuekber Mountains National Park. Un'oasi nella steppe di una terra affascinante quanto per certi aspetti contraddittoria su cui l'uomo, pur apparendo come una presenza marginale, ha lasciato segni profondi. I giorni che vi abbiamo appena trascorso sono stati intensi e stimolanti: abbiamo parlato e discusso di orsi, di ambiente, di uomini e di turismo.

Ma facciamo un piccolo passo indietro. Il viaggio mio e dei miei compagni di "avventura", è stato finanziato dall'Unione Europea e dalla Repubblica Turca nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale coordinato da "Istituto OIKOS" con la collaborazione della onlus "Kuzey

Doğa". Lo scopo del progetto è di favorire la diffusione di conoscenze ed esperienze tra l'Europa e la Turchia sulla corretta gestione delle risorse naturali e promuovere l'adozione di buone pratiche nella gestione dei grandi carnivori.

È il 20 settembre 2016 quando mi unisco, con un pizzico di orgoglio e

Un orso impegnato a mangiare i resti della nostra cena nei pressi dell'hotel.
(Foto: Alessandro De Guelmi)

Il canyon del fiume Arpacay, nei pressi di Ani, al confine con l'Armenia.
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)





Madre con due piccoli d'orso e un altro esemplare, mentre si cibano nella discarica
(Foto: Alessandro De Guelmi)



La discarica di Sarıkamış.
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)

tanta gratitudine per essere stato coinvolto in prima persona nel progetto, alla delegazione italiana sul volo per la Turchia.

L'aeroporto Atatürk di Istanbul è un crocevia di genti e culture da tutto il mondo che ci affiancano ai tavoli dei ristoranti e tra gli scaffali dei *duty free*.

Gli ultimi minuti del volo interno per Kars mi calano rapidamente in un mondo molto differente dal nostro. Dal finestrino, poche grandi strade attraversano un paesaggio stepposo, interrotto saltuariamente nella sua monotonia da rare macchiette

scuri di vegetazione e da qualche piccolo e colorato villaggio di pastori. La temperatura è gradevole e all'aeroporto ci attendono gli amici e colleghi di "Kuzey Doğa": Aysegul ed Emrah. Con loro il nostro autista Ertan, e Çağan Şekercioğlu, professore associato presso il Dipartimento di Biologia dell'Università dello Utah (USA), nonché presidente e principale referente scientifico di Kuzey Doğa.

Imbocchiamo l'ampia strada, a tratti un po' sconnessa, per Sarıkamış. Siamo su di un altipiano a circa 2000 m di quota su cui la pastorizia, una delle principali attività economiche dell'area, ha modellato vastissimi pascoli ora ingialliti, di tanto in tanto corrugati da dolci colline. Solamente in lontananza emerge isolata qualche aguzza cima delicatamente imbiancata da una spolverata di neve autunnale. Ertan ci racconta che gli inverni da queste parti sono molto rigidi e nevosi e che ai 40° sotto zero, si alternano estati torride con temperature ben al di sopra dei 30-35°.

Deposti i bagagli in hotel, richiamato dalla foresta mi inoltro nella selva assieme a Filippo e Alessandro. È un bosco di soli pini silvestri, monotono, silenzioso, triste e disabitato. Tra l'erba secca l'ossidiana,



Tipico ambiente stepposo nei dintorni di Sarıkamış
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)





Il nostro hotel
nei dintorni di Sarıkamış.
(Foto: Marco Armanini,
Archivio PNAB)

scintillando ad un sole ormai stanco, impreziosisce un sottobosco anch'esso "sterile". Le tracce di vita animale sono limitate a qualche piccolo mammifero (lepri, arvicole, mustelidi ecc.), tra cui l'affascinante puzzola marmorizzata; gli ungula-



ti, ad eccezione del cinghiale, sono estremamente rari. E quindi orsi, lupi, linci e sciacalli dorati di cosa vivono?

In parte troviamo risposta la sera stessa, quando il team "Kuzey Doğa" ci porta in visita alla discarica di Sarıkamış. Quasi come in un girone dantesco, decine di grassi orsi convivono, fra tossici cumuli di immondizia in fiamme, a stretto contatto con branchi di cani e lupi, mezzi della nettezza urbana e appassionati osservatori. Umanizzandoli, ho quasi l'impressione che l'innata fiera di orso, che da sempre esercita un ascendente potentissimo sull'uomo, qui, sia stata "immolata" alla necessità di grufolare tra scarpe, inert, lavatrici, plastica, vetro, ma anche medicinali e batterie esauste, alla ricerca di qualche cosa da mangiare.

Ma stiamo ormai sorvolando il Pelmo, il Baldo, il Brenta e l'Adamello e vengo improvvisamente ricatapultato nella mia realtà. Penso agli orsi di casa e li immagino sani, tonici e atletici, forgiati da una vita passata a salire e scendere le nostre montagne alla ricerca di cibo e riparo, temprati da una vita da orsi. Il paragone emerge prepotentemente ma lascia ben presto spazio ad alcune riflessioni. La discarica di Sarıkamış funge per certi aspetti da gigan-

Impianto di una giovane
pineta monoplana di pino
silvestre nei pressi della
discarica di Sarıkamış
(Foto: Marco Armanini,
Archivio PNAB)

Escremento d'orso
rinvenuto nei boschi
circostanti la discarica. Da
notare la plastica in essi
contenuta.
(Foto: Marco Armanini,
Archivio PNAB)



Intervista della stampa nazionale turca al Dott. Zibordi al Lago Kuyucuk: oasi e tappa quasi obbligata per gli uccelli che dalla Russia, migrano verso la Penisola Araba e l'Africa.
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)

In viaggio tra le steppe anatoliche
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)

Il Sarıkamış-Allahuekber Mountains National Park e l'inizio del corridoio ecologico verso il Mar Nero.
(Foto: Marco Armanini, Archivio PNAB)

tesco carnaio attirando molti più animali di quelli che naturalmente potrebbero vivere nella zona. L'alta densità di orsi, testimoniata dalla sorprendente quantità di unghiate, peli ed escrementi che troviamo nel bosco, spesso "arricchiti" da sacchetti o altri frammenti di plastica, evidenzia una situazione già di per sé poco sostenibile, a cui si sommano i problemi ambientali e sanitari legati alla diossina liberata in atmosfera e ai percolati destinati a contaminare le falde idriche.

In questo senso il lavoro di Kuzey Doğa finalizzato al monitoraggio della popolazione ursina - il progetto di realizzazione del grande corridoio ecologico di collegamento con la più fertile e biodiversa regione del Mar Nero e il conseguente ripristino di ampie porzioni di habitat idoneo ad ospitare i selvatici che oggi dipendono dalla discarica - è propedeutico

per virare un giorno verso una gestione dei rifiuti più eco-compatibile, senza inasprire i conflitti uomo-grandi carnivori.

Il problema è complesso e nonostante la Turchia e il suo popolo stiano attraversando un periodo storico particolarmente delicato, pare ci sia la volontà politica di raccogliere questa sfida ambiziosa quanto lungimirante.

In bocca al lupo!



Storie di ghiacciai, clima e uomini che cambiano

di Christian Casarotto

Ricercatore Muse

Foto recenti, elaborazioni
e confronti fotografici
di Giuseppe Alberti

QUALCHE NUMERO GLACIALE

La metà della superficie glaciale presente in Provincia di Trento ricade all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta (51,5%). Partendo da uno sguardo globale, nell'intero Arco Alpino ci sono oggi più di 5.000 ghiacciai che coprono una superficie complessiva che raggiunge quasi i 3.000 km², un'intera Valle d'Aosta completamente ricoperta di ghiaccio. Sul versante italiano si concentra il 20% del glacialismo dell'Arco Alpino e il Ghiacciaio dell'Adamello, con la superficie di quasi 17 km², è il più vasto delle Alpi italiane. Nel punto più profondo (Pian di Neve) questo ghiacciaio supera i 250 m di spessore. Una piccola parte di questo ghiacciaio si trova all'interno del territorio del PNAB; la restante parte è lombarda in Provincia di Brescia.

Nell'intera Provincia di Trento oggi si contano poco più di 100 ghiacciai con una superficie totale di 32 km² distribuiti nei gruppi del Cevedale, Adamello - Presanella, Brenta, Marmolada e Pale di San Martino. Fra questi, i gruppi dell'Adamello e della Presanella sono quelli che ospitano i ghiacciai più estesi della nostra provincia e per questo motivo il Parco Naturale Adamello Brenta si presenta come una porzione del territorio trentino particolarmente glacializzata.



Ghiacciaio del Monte Fumo, dal Corno di Cavento, nel 1918 e nel 2007.



Fig 1. Estensione dei ghiacciai del Parco per ogni gruppo montuoso (dati 2013) vedi tabella pagina seguente.



Sopra: la Caserma Giordana sorta durante la Prima Guerra al Passo della Lobbia Alta

Sopra a destra: le fasi di regressione dalla Piccola Età Glaciale (PEG) al 2006



All'interno del PNAB, nel Gruppo dell'Adamello vi sono 27 ghiacciai che ricoprono una superficie di 12,5 km²; in Presanella ve ne sono 15 con una superficie complessiva di 2,6 km². Il Brenta ha un numero di ghiacciai che è circa pari a quello dell'Adamello (26) ma appaiono tutti di piccole dimensioni e pertanto in questo gruppo soltanto una superficie di 1 km² è coperta di ghiaccio. Il Ghiacciaio della Lobbia (5,9 km²), il Ghiacciaio Occidentale di Nardis (1,2 km²) e il Ghiacciaio d'Agola (0,18 km²) sono i più grandi ghiacciai dei gruppi dell'Adamello, Presanella e Brenta rispettivamente presenti all'interno del territorio del Parco.

L'evoluzione dei ghiacciai è monitorata dalla Provincia Autonoma di Trento con il Muse e gli operatori glaciologici volontari del Comitato Glaciologico Trentino della SAT. In modo particolare, con metodi topografici e misure di bilanci di massa sono monitorati i ghiacciai della Lobbia e dell'Adamello (Gruppo dell'Adamello) e d'Agola (Gruppo delle Dolomiti di Brenta). Misure di variazione frontale interessano invece, nel Gruppo dell'Adamello, i ghiacciai di Lares, Mandrone, Lobbia, Niscli, Orientale del Carè Alto e Folgorida; nel Gruppo della Presanella, Amola, Vedretta Occidentale di Nardis e Cornisello; in Dolomiti di Brenta i ghiacciai d'Agola, XII Apostoli, Vallesinella e Pra Fiori.

ADAMELLO		
CODICE (SAT)	NOME Ghiacciaio	AREA (ha)
637.0	G. della Lobbia	595,6
634.0	G. di Lares	414,5
639.0-T	G. dell'Adamello Mandrone	59,7
635.0	G. di Folgorida (di Fargorida)	28,8
633.0	G. di Niscli	27,1
639.1-T	G. nord-orientale del Mandrone	3,7
632.0	G. di Conca	14,1
619.0	G. Occidentale del Passo del Folletto	11,5
635.1	G. di Folgorida 2	11,4
617.0	G. Nord Occidentale del Monte Folletto	10,6
614.0	G. Occidentale di Val di Fumo	9,6
616.0	G. Sud Occidentale del Corno di Cavento	9,0
614.1	G. del Passo di Monte Fumo	8,4
618.0	G. Sud Occidentale del Monte Folletto	7,0
621.0	G. Sud-Occidentale del Carè Alto	6,5
625.1	G. del Cop di Breguzzo	5,0
626.0	G. di Cima Danerba	4,9
620.1	G. Occidentale del Carè Alto	3,8
631.0	G. Meridionale del Carè Alto	3,5
630.1	G. di Val del Vescovo	3,5
627.0	G. Settentrionale di Cima Bissina	3,1
637.0a	G. della Lobbia/Centrale di Val di Fumo	2,7
620.2	G. Occidentale del Carè Alto	2,7
614.0a	G. Occidentale di Val di Fumo	2,3
624.0	G. del Cop di Casa	2,3
627.0a	G. Settentrionale di Cima Bissina 1	1,3
638.0	G. Nord Orientale della Lobbia Alta	1,0
TOTALE		1253,8

PRESANELLA		
CODICE (SAT)	NOME Ghiacciaio	AREA (ha)
640.0	G. Occidentale di Nardis	122,1
644.0	G. d'Amola	79,3
646.0	G. Meridionale di Cornisello	14,8
641.0	G. Orientale di Nardis	10,3
643.0	G. di Monte Nero	8,2
640.1	G. Occidentale di Nardis (settore Orientale)	5,5
646.1	G. di Cima Vedretta Nera	3,6
644.1	G. del Passo d'Amola	3,3
642.0	G. Nord Orientale della Cima Quattro Cantoni	2,8
640.0b	G. Nardis ovest 2	2,4
647.0	G. Settentrionale di Cornisello	2,1
643.2	G. di Monte Nero 2	1,7
640.0a	G. Nardis ovest 1	1,3
647.0a	G. Settentrionale di Cornisello	1,2
640.0c	G. Nardis ovest 3	1,2
TOTALE		259,9

Complessivamente, il PNAB ospita tanti ghiacciai, suddivisi per i tre gruppi montuosi (Adamello, Presanella, Brenta) in queste tre tabelle sono elencati dal più grande al più piccolo (dati 2013, Trenti A. - PAT & Casarotto C. - MUSE)

BRENTA		
CODICE (SAT)	NOME Ghiacciaio	AREA (ha)
657.0	G. d'Agola	18,7
656.0	G. dei Camosci	8,9
661.0	G. d'Ambiez	7,2
649.0	G. di Vallesinella Inferiore	6,4
653.0	G. Settentrionale degli Sfulmini	5,8
655.0	G. del Crozzon	5,1
659.0	G. dei 12 Apostoli	5,0
658.0	G. di Prà Fiori	4,9
650.1	G. di Cima Brenta	4,1
655.1	G. del Crozzon Inferiore	3,8
650.2	G. di Tuckett Superiore	3,8
660.0	G. di Sacco	3,8
652.0	G. dei Brentei	3,3
650.0	G. di Tuckett	3,2
656.2	G. dei Camosci 2	2,9
665.3	G. della Val Gelada di Tuenno	2,7
663.0	G. della Tosa Bassa (Inferiore della Tosa)	2,6
651.0	G. di Brenta Superiore	2,5
650.3	G. Orientale di Cima Brenta	2,4
653.1	G. Meridionale degli Sfulmini	1,6
659.0a	G. dei XII Apostoli 1	1,6
665.4	G. di Val Pestacapre	1,6
655.0a	G. del Crozzon 1	1,5
665.8	G. Nord Occidentale di Cima Sassara	1,5
665.7	G. delle Preson	1,1
656.0a	G. dei Camosci 1	1,0
TOTALE		106,8

UFFF... CHE CALDO!

Seppur con qualche interruzione e fase di ritiro, i ghiacciai hanno bussato alle porte dei paesi di montagna fino al 1850, momento in cui terminò la Piccola Età Glaciale per poi lasciare il posto all'attuale periodo caratterizzato, soprattutto negli ultimi decenni, da marcati e generali ritiri dei ghiacciai. "È l'inizio di un'epoca nuova", scrisse Le RoyLadurie (1982), facendo riferimento al ritiro dei ghiacciai come sintomo del più grandioso fenomeno climatico globale degli ultimi 160 anni.

Poco dopo la Piccola Età Glaciale anche le montagne del Parco diventano ambiente del Primo conflitto bellico. Alla fine della guerra i reperti bellici rimasti in quota vengono inglobati nel ghiaccio. Infatti nel XX secolo, alle quote più alte, era facile osservare a fine estate la neve residua dell'inverno precedente, neve che si trasformava in ghiaccio conservando tutto quanto presente sulla sua superficie. Negli ultimi decenni, invece, per diversi anni quasi l'intera superficie del ghiacciaio è stata spogliata della neve invernale lasciando a nudo il ghiaccio che, con la fusione estiva, ha restituito anche alle quote più elevate tutto quanto precedentemente inglobato. E così i reperti bellici tornano alla luce, facendo riaffiorare la memoria storica di quel terribile evento e costringendoci a necessarie riflessioni sulla loro conservazione.

L'attuale ritiro dei ghiacciai si sta manifestando con arretramenti delle fronti glaciali, diminuzioni delle superfici, riduzioni di spessore, estinzione dei ghiacciai di minori dimensioni, frammentazione di lingue e separazione di colate prima confluenti. Irregolari superfici detritiche, che nascondono spesso lembi di ghiaccio morto, prendono il posto dei ghiacciai, i quali si ritirano verso i circhi più elevati. Dal massimo della Piccola Età Glaciale (1850 circa) ad oggi il Parco ha perso il 72% di superficie glaciale; le Dolomiti di Brenta sono il settore montuoso che ha subito le perdite maggiori pari all'86%; un po' meno l'Adamello con -65%.



1903



1950



2006

NOI E I GHIACCIAI

Le conseguenze di una riduzione o scomparsa dei ghiacciai possono essere rilevanti per l'uomo. Si pensi innanzitutto che nei ghiacciai è contenuto il 70% dell'acqua dolce presente sulla Terra. Con la scomparsa dei ghiacciai, quindi, si ridurrà drasticamente uno dei principali serbatoi di acqua dolce per le popolazioni che vivono al cospetto delle catene montuose, e non solo per loro. In Trentino il 95% circa dell'energia prodotta è di natura idroelettrica e viene prodotta con l'acqua contenuta in bacini artificiali alimentati in buona parte dalla fusione glaciale. Non si dimentichi, inoltre, che i ghiacciai sono una risorsa turistica, sia per quanto riguarda la pratica dello sci, sia semplicemente per l'attrazione e il fascino che essi rappresentano per escursionisti e alpinisti. Infine, la drastica riduzione di superficie e la scomparsa dei ghiacciai

Tre momenti storici della regressione del Ghiacciaio Adamello-Madrona.

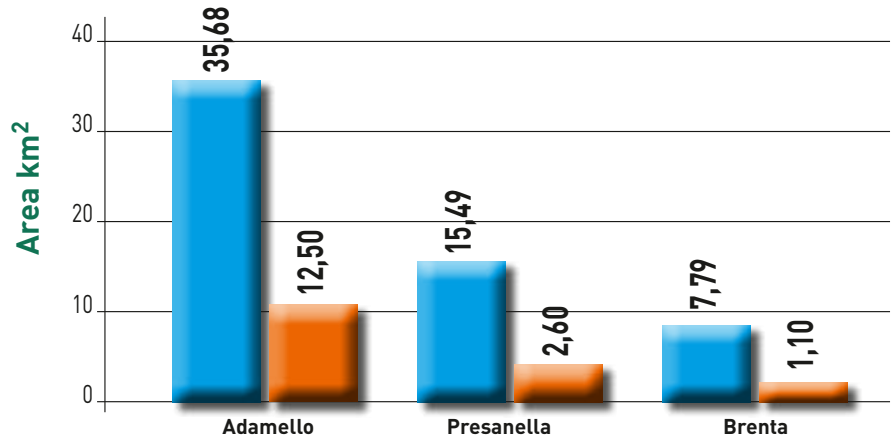


I Ghiacciai della Lobbia e del Mandron ad un secolo di distanza.

La seraccata del Ghiacciaio del Mandron.



Fig. 2. Ritiro dei ghiacciai del Parco in Adamello, Presanella e Brenta rispetto al massimo della Piccola Età Glaciale



aumenta i rischi naturali in alta montagna, provocando dissesti idrogeologici e disequilibri nel ciclo delle acque che potranno avere conseguenze anche sul fondovalle.

PARIGI, 12 DICEMBRE 2015: UN INCONTRO PER SALVARE IL SALVABILE

“Una cosa sembra sempre impossibile finché viene realizzata”. È la frase dell'ex presidente sudafricano Nelson Mandela ricordata più volte durante la Conferenza delle Parti (COP21) svoltasi a Parigi il 12 dicembre 2015. Affrontare il riscaldamento globale e le sue problematiche sembra davvero impossibile ma, per la prima volta, è stato approvato da 188 Paesi un accordo per contrastare il cambiamento climatico, che sta colpendo soprattutto i paesi più poveri, cercando di uscire da un sistema dominato dall'utilizzo dei combustibili fossili. Il principale organismo volto alla valutazione dei cambiamenti climatici è il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change – IPCC), che ha lo scopo di fornire al mondo una visione chiara e scientificamente fondata dello stato attuale delle conoscenze sui cambiamenti climatici e sui loro potenziali impatti ambientali e socio-economici. L'ultimo rapporto dell'IPCC è del 2013. Da esso emerge come il riscaldamento sia

inequivocabile e come, a partire dagli anni '50, molti dei cambiamenti osservati siano senza precedenti.

La temperatura atmosferica superficiale degli ultimi tre decenni è stata in sequenza più calda che in qualsiasi decennio precedente. Nell'emisfero settentrionale, il periodo 1983-2012 è stato probabilmente il trentennio più caldo degli ultimi 1400 anni. Negli ultimi vent'anni, le calotte glaciali di Groenlandia e Antartide hanno perso massa, i ghiacciai hanno continuato a ritirarsi in quasi tutto il pianeta, l'estensione del ghiaccio marino artico ha continuato a diminuire.

L'influenza umana sul sistema climatico, dovuta all'emissione di gas ad effetto serra, è ormai dimostrata ed è stata la causa dominante del riscaldamento osservato sin dalla metà del XX secolo. Nella migliore delle ipotesi, è probabile che il cambiamento della temperatura superficiale globale per la fine del XXI secolo superi il 1,5°C, rispetto al periodo 1850-1900, e il riscaldamento continuerà oltre il 2100 con una variabilità a livello regionale. Quello climatico è sicuramente un forte cambiamento di cui è necessario far prendere consapevolezza all'intera società al fine di gestire un delicato territorio per una frequentazione intelligente e sicura. Il ghiacciaio è il serbatoio della risorsa idrica, quindi anche della garanzia verso la produzione dell'energia e il mantenimento di una agricoltura di qualità. Il ghiacciaio è la nostra ricchezza e l'evoluzione del genere umano non può in alcun modo essere separata dalla sua conservazione.

La Sarca, un fiume da parco

Un fiume di 70 chilometri. Non molto lungo, in verità. Ma in questi 70 chilometri tanta diversità, di ambienti naturali, di paesaggi, di attività umane. Tanto da “meritare” l’istituzione di un nuovo parco naturale, sia pure su basi e con gestione diversa, più leggera rispetto ai parchi “storici” istituiti con la legge provinciale del 1988. E’ la Sarca. Sì, “la” Sarca perché il fiume va scritto e nominato al femminile, così come è sempre stato. Come accade spesso per i fiumi, i cui toponimi sono proprio assimilati al vocabolo acqua. Basti pensare anche ad alcuni grandi fiumi europei od italiani, dal Danubio all’Adige, apparentemente “maschili” ma anteposti dall’articolo tedesco femminile “die” (“la”).

La Sarca è diventata dunque un parco, ovviamente fluviale. Ma che cosa sia o faccia un parco fluviale lo lasciamo alla prossima puntata. Noi ci vogliamo concentrare sul “perché” la Sarca sia oggi un parco, un parco che nasce in un parco. Già, perché questo fiume nasce proprio nel Parco Adamello-Brenta: ha delle sorgenti sui ghiacciai dell’Adamello-Presanella ed altre, meno impetuose ma altrettanto nobili, nelle dolomie del Brenta. Nei suoi 70 chilometri collega il più vasto ghiacciaio delle Alpi italiane – l’Adamello-Mandron – ed il più grande dei laghi del Bel Paese, il Garda. Attraversa valli diverse, per roccia, morfologia, ma anche per coltivazioni e costruzione degli abitati. Affronta forre spettacolari – la “Scaleta” di Ponte Pià, il “Limarò” – e taglia accumuli di frana giganteschi, come le Marocche, tra le più ampie in Europa. Connette il latte d’alpeggio con l’olio del Garda. Insomma, è qualcosa di veramente unico, ricco e spettacolare, nonostante sia stato pesantemente modificato per trarne le acque con finalità idroelettriche. E 365 giorni all’anno offre i suoi servizi, spesso non riconosciuti, per innumerevoli attività umane.

di Roberto Bombarda

Già trent'anni fa gli "Amici della Sarca", un'associazione di volontari e lungimiranti cittadini residenti nel bacino idrografico, iniziarono a proporre la Sarca come un possibile parco fluviale. Ma per colorare un po' la storia possiamo scrivere che ci volle l'intercessione di Francesco d'Assisi per far fare un passo in avanti determinante alla nascita del parco fluviale. Perché fu proprio il 4 ottobre – ricorrenza del Santo – del 2004 che venne presentato in Provincia di Trento un disegno di legge istitutivo di questo nuovo parco, iniziando così l'iter legislativo che qualche anno più tardi portò all'approvazione della legge 11 del 2007. Con questa legge sono state previste infatti le "reti di riserve", cioè organismi nati e gestiti dal basso, dai Comuni, dalle Comunità di Valle, dai Consorzi Bim e da altre forme aggregative per amministrare le aree protette non sottoposte alla gestione dei parchi. Tra i nuovi parchi proposti dal legislatore ecco apparire la Sarca. Tutto il resto è storia recente: la costituzione delle reti di riserve del basso corso e dell'alto corso, la gestione affidata al Consorzio BIM, numerosi e sempre più apprezzati interventi di valorizzazione del territorio, in primis quelli per informare i cittadini ed i turisti circa il valore di questo magnifico corso d'acqua, spesso maltrattato. Le norme attuative di un parco fluviale sono

più semplici di quelle di un parco naturale, così come è più snella la sua pianta organica ed in generale tutta l'attività. Ma il "cuore" delle finalità del parco fluviale è lo stesso di tutti i parchi del mondo: conservazione della biodiversità, educazione e formazione, sviluppo sostenibile delle attività umane con riflessi sull'economia. In tutto questo iter il Parco naturale Adamello-Brenta ha svolto (e sta svolgendo) un ruolo molto importante. Non solo di "chiocciola" nei confronti del proprio pulcino, in quanto una parte del parco fluviale nasce proprio nel parco naturale, ma soprattutto nella pianificazione e nell'impostazione gestionale. Che è un po' quello che il legislatore chiese ai parchi naturali nel 1988 quando riconobbe l'Adamello-Brenta ed il Paneveggio-Pale di San Martino: diventare degli esempi, dei modelli guida per lo sviluppo sostenibile del Trentino. In Europa e nel mondo esistono centinaia di parchi fluviali, su corsi d'acqua molto più lunghi e molto più potenti in termini di portata. Ma non sono molti quelli che possono contare sulla sua diversità e sulla sua ricchezza, in un ambito territoriale così ristretto. Non per niente nel suo bacino ci sono due "patrimoni dell'umanità" ed una "riserva della biosfera" dell'UNESCO. In definitiva un parco piccolo ma di grande qualità e di valore internazionale.

Nella pagina precedente:
la forra del Limarò
Sotto: Arco, località Moletta,
(foto Giuliana Pincelli)



A CHE PUNTO SIAMO...

È in fase di approvazione il Piano di Gestione, strumento indispensabile per l'unificazione delle due Reti, alto e basso corso, nel Parco fluviale della Sarca. Le Reti sono già operative da anni in diversi ambiti che vanno dalla conservazione della biodiversità alla formazione degli operatori, con il coinvolgimento della popolazione residente. Un esempio su tutti, con il progetto Maniflù (Manifesto di iniziative del Parco Fluviale) hanno incoraggiato le associazioni del territorio nell'organizzazione di oltre un centinaio di iniziative originali per vivere e conoscere il territorio.

Aspromonte

Un inventario dell'Universo, la prima officina di Dio

di Giuseppe Bombino

*Presidente del Parco Nazionale
dell'Aspromonte e Docente
del Dipartimento di Agraria
dell'Università Mediterranea
di Reggio Calabria*

Ne restano pochi di lupi in Aspromonte, dopo che l'estinzione ne ferì la genealogia e la nobile discendenza fino all'ultimo esemplare.

In quell'ora notturna, universale e animale, che tutto vede e tutto espande, la Natura impastò sostanza e vita, perfezione ed equilibrio, e svelò il mistero di una mite razza, quella del lupo, che prese corpo, sangue e sentimento nelle ancestrali memorie della Montagna. Il regno dei lupi è fatto di mobili istinti, di atteggiamenti primitivi e remoti che vibrano di infiniti sguardi e pelli; e nelle notti dei freddi inverni il lupo è fiuto, è cammino, è richiamo. È una società, quella dei lupi, di gerarchie, di attese e di risvegli, di regole elementari.

Ma in quegli impulsi naturali, in quei ricordi ancora custoditi nella genetica animale, il lupo sembrerebbe volersi liberare dalla schiavitù degli elementi e dalle favole che, ancora

oggi, condannano la sua stirpe. Così il lupo lotta coi rancori umani, si colloca in un ordine preciso, fermo e mobile sul gradino di una piramide, mentre aspetta un'altra evoluzione, una metafora più vera per non sovrastare, per non essere sovrastato. E l'uomo ...?

Tra l'Aspromonte e il suo mare, però, qualcuno, di quei lupi, pensò di continuarne la specie, e trasfuse il sangue per fare una nuova razza, umana e feroce.

Non furono i lupi d'Aspromonte, infatti, ad impaurire le comunità e a soffocarne le speranze. Ma fu l'uomo con le sue aggregazioni mortali, con le sue false regole d'onore.

L'Aspromonte è terra forte, e saprà reagire. Perché è il centro di una spiritualità unificatrice, di una ragione collettiva, d'una unità, d'una autorità. E questo Aspromonte, separatore in



Pietra Cappa-San Luca
(foto GALLUCCIO)

apparenza, ostacolo in mezzo all'Europa e al Mediterraneo, è in vero un legame ed un centro immutabile che unisce i climi più differenti, i popoli opposti e le religioni distanti, paesi e rocce, mari e foci diversi. Comprendete questa similitudine. L'ufficio civilizzatore è quindi di custodirne intatti i valori essenziali, la concezione d'un'idea ordinatrice, d'una rivelazione. Custodirne il principio dell'unità. Ecco perché è necessaria una politica che salvi questa intelligenza territoriale, questo centro fisso.

L'Aspromonte ha già pagato a caro prezzo i peccati dell'ultima generazione e oggi vuole raccontare una nuova storia attraverso la propria voce, utilizzando il linguaggio dei nostri padri, la carezza delle nostre madri, la laboriosità dei nostri nonni. È un inventario dell'Universo l'Aspromonte, sembra la prima officina di Dio, dove ancora si respira l'atto caldo della creazione; il tempo dell'uomo è quello della pietra e dell'acqua, e lo sarà per sempre. Con opportunità geografica e geologica questa Montagna si appoggia sul mare, osservando dalle sue cime le due sponde dello Jonio e del Tirreno, riparando le comunità, mitigando i venti e le tempeste.

Il nostro Parco vuole affidare ai giovani una nuova parentesi di storia e ai Pastori la possibilità di scrivere una pagina diversa.

Ed è a loro che il Parco si affida in questo momento, attraverso il progetto **"Eco Pastore-La Via Lattea"**, che mette al centro l'Uomo per attivare un percorso di formazione e regolamentazione dei processi produttivi e, al contempo, supportare e modernizzare l'attività degli allevatori, favorendo l'aggregazione e lo sviluppo locale.

Tale azione, multi-disciplinare, vuole giungere alla costituzione del primo consorzio (oramai in fase di definizione) del Caprino d'Aspromonte, la costruzione del primo caseificio sociale del Parco e alla commercializzazione di un prodotto di qualità e fortemente identitario. Una "rete" tra pubblico e privato che rilancerà le risorse agroalimentare ed il settore pastorale attraverso la valorizzazione di prodotti identitari di assoluto pregio.

Pastori che rappresentano anche un asse importante del modello di **prevenzione degli incendi boschivi** lanciato dal Parco Nazionale dell'Aspromonte e che vede il coinvolgimento delle Associazione di Protezione Civile, degli allevatori, dell'Ente Parco e del Corpo Forestale; tale modello aggregativo ha portato negli ultimi due anni ad ottenere risultati più che soddisfacenti basti pensare, a titolo di esempio, che nella stagione 2015, zero incendi, si proprio zero, hanno interessato il territorio del Parco dell'Aspromonte.

Dolomiti del Sud-Canolo
(foto GALLUCCIO)



Il territorio che si affida ai giovani e che a loro consegna programmi di sviluppo da attuare con manifestazioni di concreta opportunità. Le cooperative montane composte da giovani dell'Aspromonte, hanno riqualificato 130 km di **rete sentieristica**, migliorando la fruibilità sostenibile dell'Area Protetta, contribuiscono a recuperare il patrimonio sentieristico del Parco per migliorare l'attrattività turistica e l'offerta dei servizi e, infine, rappresenta un'opportunità per diversificare l'economia rurale, guardando con attenzione alla green economy. Sono i giovani protagonisti assoluti del nostro impegno: con noi collaborano costantemente per seguire il fenomeno della migrazione dei rapaci e per monitorare la flora e la fauna del Parco. Una differente interpretazione del rapporto uomo-natura passa, poi, attraverso un'arivisitazione culturale del patrimonio naturalistico e archeologico della Nostra Terra: il Parco ha inventato quel percorso ideale e circolare che muove i passi dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, che custodisce i Bronzi di Riace, per intercettare i potenziali fruitori della montagna coinvolgendoli in un programma di attività variegato, portandoli a "spasso"



nel Parco e realizzando un simbiotico scambio tra **Natura e Cultura**.

Così, camminando a piccoli passi, componiamo il cammino stesso dell'uomo, vasto come gli orizzonti che muovono e compongono gli abissi dell'Aspromonte. È un impegno sconfinato, a volte contorto, che offre smarrimento e meraviglia. Ma risuona tra queste valli la giusta quanto mai severa convinzione che non sia certo inutile la nostra opera, là dove la terra e l'anima vibrano di forza e di passione, il pensiero prende forma, percorre le vie e s'agita nel tormento che assembla le cose. Questo è il nostro Parco.

Passo Zita-Bova

GIUSEPPE BOMBINO

LA TUTELA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO CALABRESE: UN MESTIERE PERICOLOSO

di Elena Baiguera Beltrami

Giuseppe Bombino, 44 anni, docente del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dal maggio 2013 è Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte.

Il 9 febbraio 2016 viene nominato coordinatore di Federparchi Calabria all'unanimità, dall'assemblea composta degli enti gestori delle aree protette della Calabria (Parco Nazionale dell'Aspromonte, Parco Nazionale del Pollino, Parco Nazionale della Sila, Parco Regionale delle Serre, Aree Marine Protette) e dalle associazioni ambientaliste (Cai, Legambiente, Marevivo, WWF Oasi), alla presenza del Presidente Nazionale di Federparchi, Giampiero Sammuri.

Soltanto pochi giorni dopo la sua nomina, il 16 febbraio, l'ennesimo vile gesto intimidatorio al coordinatore di Federparchi Calabria: ignoti hanno posizionato una busta di plastica contenente la testa mozzata di un capretto sul cofano dell'auto di Bombino, parcheggiata nel cortile condominiale della sua abitazione, a Reggio Calabria. Il professore che poche ore prima aveva ricevuto sul suo cellulare alcune telefonate anonime, ha subito informato la Questura di Reggio Calabria.

A Bombino, che già in passato aveva ricevuto lettere minatorie, buste con proiettili di grosso calibro e altre minacce, è arrivata subito la piena solidarietà del Governo e del sottosegretario al Turismo e Beni Culturali Dorina Bianchi, di tutto lo staff del Parco Nazionale dell'Aspromonte e di Federparchi che attraverso il suo presidente, Giampiero Sammuri ha sottolineato: «Di fronte a certi atti intimidatori, dobbiamo essere uniti e vicini. I parchi non sono mai stati territori facili da gestire, per la forte spinta ideale di chi li amministra e per la capacità di fare rete. La difesa dell'ambiente, da sempre e ovunque, ma in particolare nelle nostre terre martoriate dalla criminalità organizzata, va di pari passo con la legalità».



MUOVIAMOCI

*Una mostra fotografica che ha mosso le coscienze
e coinvolto le persone*

di Roberto Besana

Uniti per la Ricerca sulla Sclerosi
Laterale Amiotrofica

Trovare un Ente – il Parco Naturale Adamello-Brenta – e tante persone che hanno compreso sin dai primi incontri il valore sociale della mostra fotografica *MUOVIAMOCI* – *Insieme per sostenere la ricerca sulla SLA*, è stato per me, organizzatore dell'iniziativa, una grande soddisfazione.

Il progetto è nato nel 2015 per sostenere la ricerca sulle cellule staminali adulte con finalità terapeutiche nella SLA, condotta in collaborazione con centri di ricerca nazionali e internazionali dal Centro Regionale Esperto SLA della Clinica Neurologica dell'Azienda Ospedaliera dell'ospedale Maggiore della Carità di Novara, diretto dalla dottoressa Letizia Mazzini. Quando abbiamo potuto comprendere, dialogando con la dottoressa, l'impatto a livello sociale e personale di questa terribile malattia, la bassissima speranza di vita dei malati e la mancanza di un sostegno forte allo sviluppo di una cura da parte di Istituzioni e Aziende (questo per la relativa "esiguità" degli ammalati, circa 5.000 in Italia), non abbiamo potuto rimanere insensibili; ed ecco allora concretizzarsi il progetto MUOVIAMOCI. Nel titolo c'è la chiave di quella speranza che con l'attività dell'Urssla di Novara (Uniti per la Ricerca sulla Sclerosi Late-

rale Amiotrofica) cerchiamo di rendere concreta, attraverso il sostegno alla ricerca contro la SLA: bisogna "fare", con volontà sempre rinnovata, per stimolare attenzione a vantaggio della ricerca scientifica, bisogna "muoversi" per aprire ad altri un cammino.

Il progetto si concretizza in una mostra fotografica che propone una suggestiva esposizione di immagini di qualità, di poesie, racconti e un video, dedicati all'albero come metafora dell'ammalato di SLA, vivo ma impossibilitato a muoversi, ed eventi di musica, danza e colloqui con gli autori che ne hanno fatto da corollario. È stata ideata e curata da Roberto Besana, autore delle immagini con Cristiano Vassalli.

La mostra si proponeva come obiettivo – e il consuntivo della partecipazione del pubblico e le donazioni raccolte ne sono testimonianza – di dare una scossa emozionale ai visitatori rendendoli consapevoli della necessità della ricerca scientifica sulle staminali ed ha avuto molte esposizioni – Novara, Vigevano, La Spezia, Milano e, per l'estate 2016, la Casa Geopark del Parco – e molti personaggi di spicco della cultura italiana come compagni di viaggio – Paolo Rumiz, Mauro Corona, Cristina Comencini, Erri de Luca, Eleonora Molisani, Marta Morazzoni, Marco Buticchi, Rosetta Loy, Beppe Meconi, Luca Pollini, Iago Corazza – solo per citarne alcuni – che hanno "raccontato" al pubblico le loro sensazioni attraverso intensi scritti.

Ed ecco allora che, dal 31 agosto al 4 settembre 2016, presso la Casa del Parco "Geopark" di Carisolo, in una splendida cornice, sono state esposte le 36 immagini della mostra ed è stato proiettato il video che il pubblico numeroso ha potuto apprezzare. La Mostra era inserita in un più ampio progetto che vedeva coinvolto

Roberto Besana (a sinistra)
con chi lo ha affiancato
nella realizzazione di
MUOVIAMOCI



il Parco Adamello-Brenta e tutte le istituzioni locali nella manifestazione “Mistero dei monti, Festival d’alta quota”, che si è tenuta in diversi Comuni della Val Rendena, – Madonna di Campiglio, Pinzolo, Carisolo e Caderzone – dal 6 al 20 agosto 2016.

Tema dell’edizione 2016, organizzata da Roberta Bonazza, era “Vostre Altezze”, ovvero la nobiltà delle diverse altitudini: l’immagine della vetta che proietta la propria verticalità in termini simbolici e metaforici verso le tante e diverse altezze che costellano la storia dell’uomo e della nostra contemporaneità.

Per la parte espositiva che da anni accompagna il festival, oltre alla mostra MUOVIAMOCI, si è tenuta la mostra *Sua altezza il bosco. I grandi alberi tra simbologia e mito*, un progetto espositivo di pittura e scritti promosso con il Parco naturale Adamello-Brenta e le Regole di Spinale e Manéz, che esprime il valore del paesaggio alpestre partendo dagli alberi, sempre più patriarchi della natura e testimoni significativi del valore ambientale del pianeta, con un significato culturale e simbolico che troviamo scritto in tutte le tradizioni dei popoli della Terra.

Come già anticipato, interessanti appuntamenti hanno fatto da corollario alla mostra MUOVIAMOCI.

Domenica 7 agosto, gli studenti del Conservatorio “Giacomo Puccini” di La Spezia Thomas Luti, Martina Battistini, Gianluigi Raffo e Francesca Mancone si sono esibiti in un concerto di sax. Il quartetto, nato nel 2014 sotto la guida del Maestro di sassofono Marco Falaschi, che ha già partecipato a numerose rassegne musicali, ottenendo riconoscimenti e valutazioni positive, anche stavolta ha saputo stupire il folto pubblico intervenuto, sia per la qualità dell’esibizione, sia per la bellezza del suono di questo modernissimo strumento, sia per il coinvolgimento emotivo che il programma musicale proposto ha creato.

E dopo la musica, la danza. Ecco dunque, sabato 13 agosto, gli amici dell’associazione roveretana “La Pegna Andaluza”, con Marco Soave, Tiziana Pro, Monica Di Virgilio, Irene Cereghini e Adriana Grasselli, accompagnati dalla chitarra di Cristiano Costanzo in una



Caderzone

coinvolgente esibizione di danza classica di Flamenco. Grazie alla delicatezza e alla sensualità dei movimenti, i danzatori hanno rappresentato il senso della vita attraverso il Flamenco, espressione di una cultura antichissima: quella dei gitani di Andalusia.

Il Castagneto di Carisolo è stato lo scenario dell’ultimo appuntamento legato alla mostra *MUOVIAMOCI: Parole sotto il castagno*. Passeggiando tra i castagni secolari, gli intervenuti hanno avuto la possibilità di comprendere attraverso le parole della Guardiaparco Giuliana Pincelli l’importanza “dell’ecosistema albero” nella struttura del bosco e dell’ambiente naturale. Una disamina dell’importanza del rispetto degli equilibri naturali per poter garantire al bosco di fornire all’uomo le risorse utili per la sua armonica vita con la natura.

Successivamente, le parole del professor Roberto Rosso, docente della Cattedra di Fotografia di Brera a Milano, hanno raccontato alcuni aspetti della comunicazione, soffermandosi su quelle immagini che vengono utilizzate ogni giorno possiamo e che spesso guardiamo senza nemmeno

Carisolo



vederle, ma che nondimeno condizionano la nostra vita.

Un mese di appuntamenti che hanno dunque coinvolto il pubblico in diversi interessanti momenti e certamente hanno lasciato un ottimo ricordo. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza il sostegno del Parco, nelle persone del Presidente Joseph Masè e dell'Assessore alla Comunicazione e Marketing Matteo Masè, che per primo ha compreso, con Ettore Zampiccoli, la qualità della proposta e la coerenza con le finalità del Parco legate alla salvaguardia e sostenibilità della vita nella natura. Non si può inoltre dimenticare come tutto il territorio si sia "mobilitato" per la buona riuscita dell'iniziativa, con un sostegno organizzativo ed economico che ha permesso, insie-

me alle donazioni offerte dal pubblico, di arrivare a raccogliere circa 8.000 euro. Ma tutto quello che avviene di bello non potrebbe essere sviluppato e presentato se le persone, le donne e gli uomini che quotidianamente operano nelle strutture del Parco non si fossero prodigate per la buona riuscita della Mostra.

Tra le moltissime che ho potuto conoscere e che si sono adoperate anche al di fuori dei "canonici" orari di lavoro per la buona riuscita di questa iniziativa, mi preme che Ilaria Rigatti, Catia Hvala e Flavio Periotto siano i testimoni di questa passione che ha contagiato tutti quelli che ci hanno aiutato, che si sono impegnati senza risparmiarsi, dando dimostrazione di essere partecipi del progetto di aiuto verso chi soffre.



Studiare il passato per non dimenticare

**“La guerra è la più bestiale delle follie,
la bestialissima” (Leonardo da Vinci)**

Prof.ssa Armida Antolini

RICORDI E RIFLESSIONI.

Ricordo quando alcuni anni fa portai i miei studenti di quinta liceo sul rifugio Mandrone per rigenerarsi dalle preoccupazioni e dall'ansia, in vista del prossimo esame di Stato.

Fuori: la ruvida incomparabile bellezza del paesaggio, la durezza tagliente incagliata nella roccia, il silenzio come spazio di ascolto, le finestre incipriate dal colore del ghiacciaio e, di notte, quel cielo così indicibile, gonfio di stelle splendenti grosse come noci che neppure lo sguardo riusciva a contenere...

Dentro: l'affettuosa e calda accoglienza della sig.ra Gallazzini e il sorriso della giovinezza fecondo di speranze e di vita dei miei ragazzi.

Luogo di memorie, deposito di pensieri che si infilano nelle fessure della Storia quando cento anni fa l'Europa perse se stessa e decise di suicidarsi. Quelle montagne furono allora militarizzate (il Rifugio Mandrone fu fino al maggio 1916 una importante base logistica austroungarica) e ferite nella loro sacralità a causa di una guerra che è stata dissipatrice di vite e di futuro.

Bisogna incontrarlo questo passato, fargli spazio con rispetto e pudore, perché un presente che esclude la sua storia è senza futuro; abbiamo bisogno di “ago” e “filo” per ricucire e ricreare pazientemente una memoria comune nella quale dimora la nostra identità. Imparare, studiare, rivivere, non dimenticare, fecondare con il polline della conoscenza la nostra memoria storica.

Il confronto con il passato non è un esercizio facile, è un cammino esigente e faticoso, implica pensiero critico, riflessioni profonde, applicazione, pazienza del tempo.

Ma fa bene a tutti, rimette in pista

valori che nella fatica di questi nostri anni complicati di decompressione ideologica, appiattiti sul presente e in profonda crisi spirituale e culturale possono sembrare obsoleti.

La memoria non ha una data di scadenza anche se il tempo può farla sbiadire fino a diradare inesorabilmente i legami con il passato, anzi è una delle cose più importanti da appuntare nell'agenda dei nostri percorsi culturali personali e collettivi.

Vivere senza radici, senza l'ancoraggio del passato è come fermare il tempo della storia su un binario morto e lasciare noi orfani di una memoria lunga e condivisa.

Per fare del presente l'oggi di ieri non bastano le testimonianze dei diari di guerra, le emozioni celebrative del Centenario, i tanti convegni e le preziose mostre fotografiche che rischiano a volte di monumentalizzare il passato.

Se vogliamo arredare spazi di memoria comuni e condivisi bisogna continuare a tenere gli occhi aperti sulla storia, mobilitare senza scorciatoie l'amore e la curiosità, fare lo sforzo di scegliere il percorso più lungo e complesso dell'approccio critico, reggere la fatica del confronto.

Fare memoria è un atto di pace soprattutto per i nostri ragazzi che, a proprio agio nelle sconfinite praterie del Web da dove scari-





cano con un click blocchi di storia, corrono il pericolo di costruire il loro presente e il loro futuro senza ancoraggi solidi e duraturi.

In questo senso la Scuola, luogo ideale dell'incontro, del confronto, della formazione, è un'ottima palestra in cui i nostri ragazzi incominciano a prendere le misure con la

vita e consapevolezza dei valori che hanno concimato la nostra cultura. Per loro, figli e figlie di un'Europa confusa sulla propria identità dobbiamo conservare un patrimonio di memorie affinché imparino da dove veniamo e soprattutto sappiano dove non devono andare.

Sono certa che saranno in grado di trasformare "L'aiuola che ci fa tanto feroci" (Dante, Paradiso XXII. 151) in un giardino in cui seminare senza paura e senza muri i colori della pace, della tolleranza, del multiculturalismo e della libertà.

Il raccolto sarà sicuramente abbondante e fecondo.

Lo meritano e noi ci contiamo.

minciano a prendere le misure con la

NOVITÀ EDITORIALE

Titolo: La leva in massa salisburghese nella guerra di alta montagna (Vigolana, Altipiani, Fanes, Adamello).

I combattimenti sull'Adamello del maggio 1916 secondo le fonti italiane

Autore: dott. Felix Fahrner. Capitano dell'ex leva in massa salisburghese

Anno: 2015

Pagine: 173

Editore: PNAB – Trentino

Collana: I Quaderni

Dove trovarlo: Bookshop del Parco



CURATORI

Armida Antolini

Per molti anni docente di Lingua e Letteratura tedesca al Liceo scientifico dell'Istituto "Lorenzo Guetti" di Tione di Trento, ha curato la traduzione del diario del dott. Fahrner e tenuto i necessari contatti con gli archivi austriaci e i lontani discendenti dell'autore.

Nel 2001-2002, su richiesta dei comuni di Bondo e Breguzzo, ha tradotto per la Regione Autonoma Trentino Alto Adige, "Meine Kriegs-Chronik" di Oswald Kaufmann.



Rudy Cozzini

Guardiaparco, ha coordinato il progetto di Censimento delle opere campali del Settore Adamello. Si occupa delle iniziative legate alla Grande Guerra e della sentieristica nel Parco naturale Adamello Brenta.



ARGOMENTI TRATTATI

Si tratta di una traduzione, con analisi e commenti, del diario di guerra del dott. Felix Fahrner, Capitano dell'ex leva in massa salisburghese.

Negli anni successivi al rientro dalla guerra, a più riprese, il capitano Felix Fahrner (1872 – 1931), uomo colto e dotato di grande fermezza d'animo, ha narrato le sue memorie riguardo alle vicende della **Prima compagnia del 161° Landstrum Infanterie Bataillon**, soffermandosi a lungo anche sugli accadimenti del Settore Adamello nella primavera del 1916.

I testi autobiografici di Fahrner, tradotti qui per la prima volta in italiano in forma integrale: "**Salzburger Landstrum im Hochgebirgskrieg**" (1922) e "**Adamel-lokämpfe Mai 1916 nach italienischen Quellen**" (1928), raccontano la sua "*Wanderleben*", la sua peregrinazione e quella dei suoi uomini sui campi di battaglia della Grande Guerra, partendo da Salisburgo passando per il Sudtirolo fino a Chelm sul confine russo-polacco. I diari offrono un interessante quadro delle strategie belliche adottate dal comando austro-ungarico e assumono particolare rilevanza nella conoscenza dei fatti accaduti sulle montagne, oggi area protetta. Oltre ad essere stati tradotti in forma integrale, sono stati completati da un intenso lavoro di indagine e commento dei due curatori, che li ha portati a fare ricerche direttamente negli archivi storici austriaci e ad allacciare rapporti con i lontani discendenti dell'autore. La pubblicazione è completata da altri documenti collegati e note di approfondimento che contengono una ricca ed inedita cartografia storica.



La presentazione del libro presso la Biblioteca di Pinzolo

“Avremo l'energia dai fiumi. Storia dell'industria idroelettrica in Trentino”

di Alessandro de Bertolini e

Renzo Dori,
autori dell'opera

Da 7.000 metri di altitudine, più o meno la quota di volo di un airbus di linea, il lago di Santa Giustina è una fra le poche opere dell'uomo che si distinguono a occhio nudo dai cieli delle valli del Noce. Come i principali centri abitati e le maggiori infrastrutture, il lago è tra segni più eclatanti della presenza umana su territorio. Possiamo considerarlo una parte del paesaggio? Sì, se per paesaggio si intende quella “parte di territorio – recita l'articolo 1 della Convenzione europea sul paesaggio – così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. Da un punto di vista diacronico, il fattore tempo nell'esistenza di un territorio permette a questo di variare continuamente a opera degli interventi dell'uomo e di farsi attuale in una serie indefinita di espressioni che chiamiamo, appunto, espressioni paesaggistiche. Come le montagne, come i laghi naturali, come l'autostrada, come la ferrovia, come i campanili dei paesi che punteggiano i fondovalle del Trentino anche Santa Giustina è un'espressione paesaggistica. Osservata con lo sguardo dello storico, essa rappresenta il segno del cambiamento e della trasformazione dei paesaggi alpini. Nelle valli di Non e Sole la costruzione degli impianti idroelettrici ha rappresentato un prima e dopo nella storia delle comunità che abitano il territorio. Contestualmente, ciò che accadeva lungo l'alveo del torrente Noce accadeva in altre valli del Trentino e, più in generale, in molte valli dell'Arco alpino. Soprattutto in Alto Adige, in Piemonte e in Lombardia. Ancora oggi sono queste le regioni in Italia dove viene prodotta la maggior parte dell'energia idroe-



lettrica del nostro Paese. Le sole provincie di Trento e Bolzano contribuiscono per circa il 20% del totale.

Di fronte a simili mutamenti, compito della ricerca storica è cercare di comprendere che cosa abbia significato nella sua complessità lo sviluppo dell'industria idroelettrica in Trentino dalle origini fino a oggi. Perciò la Fondazione Museo storico del Trentino ha pubblicato insieme a Hydro Dolomiti Energia SrL l'opera in due volumi “Avremo l'energia dai fiumi. Storia dell'industria idroelettrica in Trentino”. Il lavoro, edito alla fine del 2015, è il risultato di una ricerca avviata nel 2009 da un gruppo di studiosi che hanno affrontato il tema da punti di vista differenti. Nel pubblicare l'opera, Fondazione Museo storico del Trentino e Hydro Dolomiti Energia SrL hanno voluto sottolineare un forte legame di partnership finalizzato alla divulgazione della storia e alla promozione della conoscenza su un tema così delicato come la storia dell'industria idroelettrica e l'utilizzo delle acque pubbliche.

Impianto di Santa Giustina.
Galleria di derivazione
principale. 28 agosto 1955.
Fondo fotografico Studio
Ing. Claudio Marcello



Che ruolo hanno avuto le centrali e che tipo di crescita hanno portato? Con quali conseguenze positive e quali aspetti negativi? Da dove provenivano i capitali che finanziarono le opere idrauliche e da quali società erano mossi? Che ruolo ebbe la questione idroelettrica nel dibattito attorno alla nascita del primo statuto d'autonomia? Cosa ha comportato a monte a e valle dell'invaso lo sfruttamento dei torrenti da un punto di vista idrografico? E cosa ha significato per la popolazione locale la costruzione dei grandi laghi artificiali? Quali erano le condizioni di lavoro sul cantiere e chi lavorò alla realizzazione delle dighe? Da dove proveniva la manodopera semplice e quella qualificata? In quali casi la costruzione di un lago artificiale ha comportato l'annullamento di centri abitati

sul fondovalle e con quali conseguenze sulla popolazione? Quanto denaro versano ai comuni delle valli le aziende che gestiscono gli impianti? L'opera cerca di rispondere a queste domande. Il lavoro è diviso in due volumi. Il primo (400 pagine) presenta una miscellanea di saggi di differenti autori che affrontano il tema da punti di vista diversi. Il secondo (450 pagine) offre una descrizione delle 27 grandi derivazioni presenti in Trentino. Nel primo tomo Antonio Bernabè traccia un quadro sulle principali società che agivano in Trentino nel comparto idroelettrico di inizio '900. Il saggio di Tommaso Baldo analizza la rilevanza che la questione idroelettrica ebbe nelle discussioni attorno al primo statuto d'autonomia. Mattia Pelli racconta la vita all'interno dei cantieri idroelettrici. Alessandro



Impianto di Bissina-Boazzo,
diga e serbatoio.
31 ottobre 1957.
Fondo fotografico Studio
Ing. Claudio Marcello

de Bertolini prende in considerazione i cambiamenti che hanno interessato il territorio e le conseguenze che hanno esercitato sulla popolazione. Gianfranco Postal si occupa della legislazione in materia con un'indagine sulla normativa vigente dalla fine dell'800 a oggi. Di carattere differente è infine il contributo di Bruno Maiolini e Maria Cristina Bruno, che analizzano il rapporto tra produzione idroelettrica ed ecosistemi acquatici. Chiude il primo volume l'intervento di Daniela Cecchin, con una dettagliata scheda filmografica. Il secondo tomo, scritto da Renzo Dori, presenta una descrizione di tutte le grandi derivazioni idroelettriche del Trentino suddivise per asta e per impianto. Ciascuno degli impianti è esaminato con un contributo sulle notizie storiche e uno sulle caratteristiche tecniche dell'opera idraulica (dati di concessioni e costruzione, ubicazione e tipologia, indicazione delle opere di sbarramento e di derivazione, elementi distintivi della centrale, della sala macchine, dei canali di scarico e della stazione di trasformazione). L'opera è corredata da un importante apparato fotografico. Tra i fondi inediti più preziosi, quello dello studio "Ing. Claudio Marcello di Milano".

La scelta di intraprendere la via dell'idroelettrico cominciò con la sfida tardo-ottocentesca di elettrificare la città durante l'amministrazione di Paolo Oss Mazzurana, podestà di Trento per più mandati tra gli anni settanta e gli anni novanta. A quell'epoca, lo sfruttamento dell'acqua come strumento per ottenere energia elettrica rappresentava una strada innovativa e portava con sé grandi aspettative, ma era realizzato in un'ottica di soddisfacimento delle esigenze preminentemente locali. I primi impianti erano di piccole dimensioni, esercitavano un utilizzo modesto della risorsa acqua presente nei torrenti e la loro realizzazione era costantemente condizionata dalle scarse risorse economiche a disposizione degli enti comunali. Nei decenni successivi l'iniziativa municipale dovette misurarsi con un contesto di forti cambiamenti dovuto allo scoppio delle guerre mondiali, alle difficoltà del periodo infrabellico e al dopoguerra. La prima metà del secolo scorso vide



l'arrivo in Trentino di grosse società che, muovendo enormi capitali, assunsero di fatto la spinta propulsiva per la realizzazione dei grandi cantieri idroelettrici. Dagli anni venti agli anni sessanta tutte le principali aree del Trentino furono interessate dalla corsa al "carbone bianco", guidata dai maggiori gruppi industriali del paese. Il protagonismo del Comune di Trento rappresentò dappprincipio un robusto impulso a quello che si mostrava, agli albori del Novecento, come un settore nascente dell'economia locale e della futura industrializzazione. Ciò che accadde successivamente mostrò invece una lenta ma costante esautorazione delle amministrazioni locali dal ruolo di iniziativa e di governo del comparto idroelettrico a favore degli interessi delle maggiori industrie italiane, le quali, in Trentino, erano attratte dalla possibilità di produrre grandi quantità di energia da vendere sui mercati dell'Italia del nord, dove la domanda era in aumento. Fino a quando, con legge parlamentare numero 1643 del 6 dicembre 1962, lo Stato nazionalizzò il settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

La varietà delle tematiche affrontate restituisce una storia complessa la cui narrazione si pone in modo trasversale a diverse discipline. Lo sviluppo dell'industria idroelettrica non fu soltanto una questione di storia economica ma anche politica, istituzionale e sociale. Una storia che ha interessato, soprattutto, le popolazioni locali presenti sul territorio, i singoli individui, le comunità.

Impianto di Cimego.
Derivazione di Malga Boazzo.
26 gennaio 1956.
Fondo fotografico Studio
Ing. Claudio Marcello.

La biblioteca degli orsi a Spormaggiore

di Sandro Osti

"Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito"

Questa citazione, tratta da *Memorie di Adriano* di M. Yourcenar, risale agli anni '50 del secolo scorso e nel corso del tempo è divenuta un principio d'azione per molti addetti ai lavori: l'obiettivo era di incentivare l'apertura e la crescita delle biblioteche contro il pericoloso avanzare del sonno della ragione. Per anni questa citazione è anche stata uno slogan sui nostri materiali di comunicazione della biblioteca: segna-libri, borse, brochure.

Ma oggi, come qualcuno ha scritto, il grano si trova ovunque; basta accedere al web da qualsiasi dispositivo per trovare notizie, scaricare libri elettronici, consultare wikipedia... Ha ancora senso fondare biblioteche?

Senza entrare nel dibattito, noi delle Biblioteche della Paganella, abbiamo messo in atto alcune risposte alla questione: lo abbiamo fatto aprendo due punti di lettura, due piccole biblioteche particolari che si aggiungono alle cinque ufficiali, biblioteche pubbliche ma finanziate dal privato. Il **Biblioigloo**, a 1333 m sulle pendici della Paganella, la prima biblioteca al mondo dentro una cupola geodetica sulle piste di sci e la **Biblioteca dell'Orso**, aperta nel 2015 presso la sede del Parco Orso di Spormaggiore, che raccoglie e mette a disposizione del pubblico tutto quanto viene pubblicato su questo animale per bambini e ragazzi da 0 a 10 anni. È di quest'ultima che ci occupiamo ora.

Tutto nasce dalla partecipazione a un bando delle Casse di Risparmio di Trento e Rovereto per il finanzia-



mento di attività culturali innovative presentato nel 2015. Il progetto che abbiamo proposto: *"Winnie the Pooh, Baloo e Yoghi al Parco Faunistico. La prima biblioteca di orsi per bambini"*, ha scatenato presso gli addetti ai lavori numerosi sorrisi e qualche ironia, per il titolo bizzarro. Il progetto tuttavia è stato premiato per un motivo preciso: era strutturato in modo da bilanciare il dato prettamente bibliotecario con l'approccio innovativo di una biblioteca, che si è proposta come "motore" di una rete territoriale di cultura ed economia, proponendosi come strumento creativo di implementazione della capacità di business di un parco faunistico. La Fondazione ha colto l'oppor-

tunità, approvato la sfida e finanziato per 25.000 euro l'intera operazione (2014-2016).

Il progetto, in sintesi, prevede l'allestimento di una biblioteca specializzata per bambini e ragazzi da 0 a 10 anni all'interno della Casa del Parco-Orso e la creazione di un itinerario di scoperta e stupore artistico (attraverso totem, segnaletica varia, opere d'arte e "macchine poetiche", nonché punti informativi) lungo il percorso che collega il Museo-biblioteca sito nel centro storico del paese di Spormaggiore con l'area faunistica vera e propria e i maestosi ruderi di Castel Belfort. I soggetti coinvolti, oltre alla biblioteca, sono il Parco Naturale Adamello Brenta, il Comune di Spormaggiore, la Società Parco Faunistico, l'APT della Paganella, le scuole dell'Altopiano, gruppi di artisti e artigiani del luogo.

La biblioteca è già funzionante dall'estate 2015. All'interno della Casa del Parco, al piano terra del Museo dell'Orso sono presenti, ad oggi, oltre 600 tra libri e DVD dedicati a questa icona contemporanea della montagna trentina. L'orso infatti è da sempre l'animale più rappresentato nelle storie illustrate per bambini: in queste rappresentazioni emotive e rassicuranti si nasconde

un archetipo, che in diverse culture del mondo ha giocato un ruolo importante e complesso. Nelle fiabe, nelle saghe e nelle leggende sopravvivono molte rappresentazioni che lasciano intuire, dietro il diffuso amore per gli orsi, un percorso di costruzione dell'immaginario mitologico dei popoli. L'orso rappresenta la parte amichevole e "umana" del mondo animale e naturale, mondo prezioso da tutelare e rispettare; ma anche perché, come ha più semplicemente scritto James Curwood, *"c'è qualcosa nell'orso che induce ad amarlo"* senza sapere bene il motivo.

Questo *non so che* continua ad ammaliare i bambini e i libri sono letti direttamente in biblioteca o presi in prestito dagli utenti. Il prestito infatti funziona anche qui come in tutte le altre biblioteche, tramite il collegamento al Catalogo Bibliografico Trentino.

Durante il periodo estivo, in una delle sale della Casa sono organizzati laboratori gratuiti giornalieri per bambini, sia residenti che turisti: di manualità con il Gruppo Mamme di Spormaggiore, di lettura con il Gruppo Passpartù e divulgativi e creativi con la collaborazione delle operatrici del Parco e un'operatrice del Muse. Una parte della segnaletica del per-





corso è stata posizionata in paese e lungo il sentiero che dalla casa Parco Orso conduce, attraverso il bosco, fino all'Area Faunistica che ospita i grandi carnivori delle Alpi: l'orso bruno, il lupo e la lince. La segnaletica, ispirata al libro *"A caccia dell'orso"* uno dei classici della letteratura per bambini, traccia questo primo itinerario che collega le due realtà con una passeggiata di circa mezz'ora, di facile percorrenza attraverso un bosco di noccioli e larici che offre una spettacolare panoramica sul paese e sulla Valle di Non.

Attrezzare un sentiero da percorrere a piedi non ha solo lo scopo di offrire una salutare alternativa al bus navetta: nasce piuttosto dalla constatazione che l'afflusso all'area

faunistica è almeno quattro volte superiore alle visite alla casa del Parco e che qualcosa dovrebbe essere fatto per ridurre lo sbilanciamento. La proposta di una biblioteca dedicata all'orso nelle stanze del museo e di un percorso "animato" di collegamento mira a stimolare la curiosità dei bambini e dei loro genitori, invitandoli a percorrere il sentiero che li porterà a scoprire il bellissimo museo dell'orso.

L'ultima parte del progetto, ancora in corso di elaborazione, prevede il collegamento dell'Area Faunistica, e di conseguenza della Casa Parco Orso, con Castel Belfort in un ideale congiunzione tra passato e presente, tra natura e cultura, tra storia e attualità. La Casa del Parco a Spormaggiore, infatti, è ospitata presso la Corte Franca, un edificio storico, residenza della antica nobiltà locale degli Altspaur, mentre la costruzione del castello risale al 1311. Lungo quest'ultimo tragitto, quasi tutto in mezzo al bosco, verranno "nascoste" e "fatte apparire" delle installazioni artistiche che ricordino il legame tra l'uomo e gli animali, le loro storie e mitologie in una sorta di iconografia dell'immaginario fantastico della tradizione popolare. A quest'ultima fase del lavoro parteciperanno artisti e artigiani del posto, gli studenti e i professori delle scuole medie di Spormaggiore, l'Istituto d'Arte Vittoria di Trento.

Castel Belfort (C. Grassi)



Nel 2016 due prestigiosi premi al Pnab da Legambiente

di Chiara Grassi

L'OSCAR DELL'ECOTURISMO 2016

Ambiente, sostenibilità, sport come stile di vita, benessere, innovazione tecnologica, diving e cicloturismo: sono queste le principali parole chiave del nuovo turismo sostenibile. E in base a questi e ad altri parametri Legambiente ha assegnato gli **Oscar dell'Ecoturismo 2016** a **4 parchi nazionali, 4 parchi regionali, 1 area marina protetta e a 26 strutture ricettive** affiliate all'etichetta Legambiente Turismo. Tra questi il **Parco Naturale Adamello Brenta** è stato premiato **“per aver favorito un percorso di qualificazione delle strutture turistiche presenti nell'area parco con un processo di formazione basato sulla sostenibilità”**.

Il premio, è stato assegnato durante la tavola rotonda sui nuovi turismi ambientali che si è tenuta il 12 febbraio 2016 alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano. Nel ritirare il premio, il Presidente, **Joseph Masè**, ha così commentato: “io credo che questo premio rappresenti la sintesi perfetta dei due principi fondanti del nostro Parco, ovvero la conservazione del patrimonio naturale e il contributo alla crescita socio-economica della collettività in modo sostenibile. Oggi noi abbiamo 36 strutture ricettive certificate Qualità Parco e abbiamo affiancato 21 aziende ad ottenere la seconda fase della Carta Europea del Turismo Sostenibile, due strumenti per attuare appunto i principi fondanti del parco. Ricevo questo premio come stimolo per fare bene e sempre meglio”.

PREMIO “COMUNI RINNOVABILI” 2016

Mercoledì 11 maggio, a Roma nell'ambito dell'undicesima edizione di “**Comuni Rinnovabili**”, in cui è stato presentato il **Rapporto annuale sulla diffusione delle energie rinnovabili nei Comuni italiani**, Legambiente, in collaborazione con **Federparchi**, è

stato premiato anche il **Parco Naturale Adamello Brenta** per l'impegno dell'Ente “nella diffusione delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica”. Ha ritirato il premio il Presidente, **Joseph Masè**.

Oggi le fonti rinnovabili in Italia coprono oltre il 32% del fabbisogno energetico elettrico nazionale e il 15% complessivo, grazie ad un mix di 700mila impianti da fonti rinnovabili diffusi nei Comuni italiani.

Nell'occasione, ogni anno viene assegnato un premio al Comune o Territorio 100% Rinnovabile e a una Buona Pratica. Nell'edizione 2016, per la prima volta, sono state inserite in questa analisi anche alcune esperienze dei Parchi che si sono distinte nel settore, tra cui quella del Parco Adamello Brenta.

Nell'ultimo decennio, infatti, il Parco si è affermato come laboratorio di innovazione in campo energetico e ora l'obiettivo è quello di raggiungere l'autosufficienza elettrica nel giro di pochi anni. Il trend è incoraggiante: nel 2008 sono stati prodotti 4.766 kWh a fronte di un consumo di 84.981 kWh, mentre già nel 2015 sono stati prodotti 124.479 kWh a fronte di un consumo di 155.452 kWh. Il Parco è riuscito a coprire circa l'80% del consumo con energia autoprodotta, pertanto si sta sempre più avvicinando all'obiettivo prefissato.

Gli impianti fotovoltaici della Sede del Parco a Strembo (C.Grassi - Archivio Pnab)



FORMAI DAL MONT

*Formaggi di malga, sapori antichi
della tradizione contadina in Val di Non*

di Giacomo Eccher

I formaggi, come i vini, hanno infinite variazioni ed entrambi hanno uno stretto legame con il territorio di produzione.

Questo legame determina la “personalità” del formaggio prodotto le cui caratteristiche dipendono dalla specie, dalla razza, dal tipo di alimentazione dell'animale e, inoltre, ogni ambiente arricchisce il latte in base alla flora che il pascolo offre.

Ciò determina in modo fondamentale la formazione dei profumi e sapori del latte e quindi del formaggio prodotto in malga con latte crudo che assume quindi una sua specifica identità. Far apprezzare queste identità e insegnare a distinguere questi sapori è uno degli scopi di “Formai dal Mont”, la popolare manifestazione di chiusura dell'alpeggio nelle valli del Noce con esposizione finale dei formaggi tipici che da nove anni la Pro Loco di Tassullo organizza a fine ottobre nella piazza del paese.

Un altro obiettivo è valorizzare e far conoscere le malghe, una realtà che

contribuisce in modo determinante alla conservazione del paesaggio tipico di montagna e quindi a caratterizzare il nostro territorio anche in chiave turistica.

Un'arte quella del malgaro che non ha tempo: da sempre i nostri avi hanno compreso l'importanza dell'utilizzazione e conservazione del habitat alpino: ricavando dal bosco i pascoli necessari al bestiame, magari spingendosi fino in alta quota, si raccoglievano quelle risorse (foraggio, legna, ecc.) che permettevano di destinare le superfici di fondovalle a culture per l'alimentazione umana (cereali, patate, fagioli) e nello stesso tempo consentivano al bestiame di produrre discrete quantità di latte.

Una storia ed un'economia che nel corso del tempo si è evoluta in circa 600 malghe in Trentino, più di 100 in Val di Non, sparse sugli alpeggi delle nostre montagne, anche oltre i 2.000 metri.

Il formaggio di malga è un prodotto di nicchia, piccole quantità che spesso non reggono alla domanda di giornata nel commercio al minuto del turismo in quota, ma che sta anche sperimentando, gradualmente ma con sempre maggiore convinzione, anche la via della stagionatura: un processo che consente ancora di più di gustare la singolarità dei vari prodotti legati ad uno specifico territorio e che trova un crescente gruppo di estimatori con specifici concorsi che vendono in competizione prodotti ‘stagionati’ di malga.

Questa è la nuova frontiera anche per la manifestazione “Formai dal Mont” promossa dalla Pro Loco di Tassullo che nell'edizione 2016 è molto cresciuta rispetto all'edizione precedente con al via ben 15 malghe della Valle di Sole accanto alle nove

Peller pascoli e malghe
(foto Sergio Zanotti)



della valle di Non che erano presenti alla rassegna nelle annate precedenti.

Con il prossimo anno la manifestazione punta a crescere ancora allargando la partecipazione ad altre vallate e proponendo accanto alla consueta rassegna dei formaggi di annata, sostanzialmente freschi, una sezione per i formaggi che hanno almeno un anno di stagionatura. Ma non si parla di affinatura: oggi non è più come in passato quando l'affinamento non era una tecnica forzata, ma era semplicemente sinonimo di stagionatura. Oggi l'affinatore, ovvero colui che acquista il formaggio e lo stagiona in mille modi, tende a "forzare" la maturazione basandosi non solo sulle "necessità" del formaggio, ma anche su quelle che sono vere e proprie elaborazioni. "Questo non è il caso nostro, al con-



Mont di Cles, malga
(foto Sergio Zanotti)

corso del Formai dal Mont saranno ammessi solo formaggi di malga che per gareggiare nella sezione "stagionati" devono semplicemente essere formaggi "a riposo" da un anno, senza null'altro: solamente così conservano ed emergono naturalmente "potenziati" i veri sapori dell'estate in malga" - commenta Luca Pilati, il vice presidente della Pro Loco di Tassullo.

Foto di Nicola Bortolamedi
per gentile concessione
dell'APT Val di Non



Direzione Famiglia!

L'approccio family friendly del Parco Naturale Adamello Brenta.

di Elisa Cattani

Settore Ricerca Scientifica ed
Educazione Ambientale Pnab



Diciotto passeggiate “family friendly” realizzate e mappate in Val di Non: questo è solo uno dei molti obiettivi raggiunti grazie ad un’interessante collaborazione tra diverse realtà presenti ed attive sul territorio anaune. Il Parco è uno dei nove *partner* fondatori del Distretto Famiglia della Val di Non, nell’ambito del quale lavora a più mani per concretizzare progetti rivolti alle famiglie di turisti, ma anche e soprattutto di residenti, per agevolare la fruizione del territorio, delle bellezze e dei servizi che esso offre.

Il sentiero Lez.



La direzione intrapresa è quella di una “natura per tutti”, applicando criteri e sperimentazioni in tema di accessibilità. Al centro poniamo l’importanza e la bellezza della Natura, la storia, la cultura e le tradizioni locali, ma anche particolare attenzione alla loro valenza educativa e alla loro fruibilità.

È proprio in quest’ottica che si inserisce il progetto “Passeggiate Family in Val di Non”, sulla scorta della positiva esperienza delle “Passeggiate Family in Val Rendena”. Si tratta di diciotto percorsi, realizzati per ora sul territorio di tre delle Amministrazioni comunali del Parco (Cles, Campodenno e Contà) percorsi, che sono stati mappati su tre diverse cartine e segnalati sul territorio attraverso relativa segnaletica. Gli itinerari passano per i centri storici dei paesi, nelle località limitrofe e sui versanti montani adiacenti gli abitati. Ognuno ha uno specifico livello di “difficoltà” indicato da colori diversi: il verde indica itinerari semplici su strade asfaltate o secondarie di campagna, facili da percorrere per famiglie con passeggini e bimbi piccoli, ma anche per persone con dif-

COLORE	DISLIVELLO	LUNGHEZZA	FONDO	SERVIZI	DESTINATARI
Verde	50-80 m	3,5-4 km	asfalto	Gli itinerari si svolgono lungo i centri storici dei paesi, per cui dispongono di tutti i servizi pubblici e privati	Famiglie con passeggini e bimbi piccoli, fino a 3-4 anni; anziani. Accessibilità massima.
Giallo	50 m	5-6 km	asfalto	Gli anelli comprendono per buona parte la pista ciclopeditone della Val Rendena che dispone di aree ristoro, aree pic nic, parco giochi	Famiglie con passeggini e bimbi piccoli, fino a 3-6 anni; anziani. Accessibilità massima.
Arancione	150-200 m	3-7 km	misto asfalto con tratti sterrati	Gli anelli occupano porzioni di territorio sempre più ampie. In questa categoria la quota si alza, aumenta anche il dislivello. Si svolgono per la maggior parte fuori dai paesi, per cui i servizi si limitano a panchine e aree sosta.	Famiglie con bambini di 6-9 anni o con zainetto. L’accessibilità non è più totale per la possibilità di tratti sterrati e non battuti.
Blu	250-300 m	5-8 km	sterrato	Gli itinerari si svolgono a mezza quota, tra boschi e radure. Oltre a panchine non ci sono altri servizi. Si consiglia il pranzo al sacco.	Famiglie con ragazzi di 10-12 anni.
Rosso	300-450 m	6-10 km	sterrato	Sentieri escursionistici che superano un dislivello importante, richiedendo una discreta confidenza con l’ambiente di montagna. Pranzo al sacco.	Famiglie con ragazzi adolescenti, 13-14 anni.

ficoltà motorie; si passa poi al giallo adatto a famiglie con bimbi più grandi, all'arancione e al blu fino al rosso, dove si arriva a un massimo di 300/400 metri di dislivello e ad uno sviluppo massimo di 10km.

Ciò che risulta particolarmente interessante però è che il tutto non si esaurisce soltanto nel segnalare una o più passeggiate. Oltre alla mappa vera e propria (disponibile su carta e in formato digitale), sul retro di ognuna, sono riportate anche le descrizio-

ni dei punti d'interesse naturalistici, storici, artistici, architettonici, che si incontrano lungo il cammino, ma anche numerosi servizi presenti in paese e fuori, come supermercati, aree picnic, fontane, parchi giochi, parchi pubblici, ristoranti, e in generale tutto ciò di cui una famiglia può aver bisogno trovandosi fuori casa.

A seguire un assaggio delle numerose passeggiate mappate e descritte dalle cartine.

Buone passeggiate a tutti!

A Campodenno

Percorso **verde**:

Via degli Artisti

Percorso **giallo**:

Via del Castello

Percorso **arancione**:

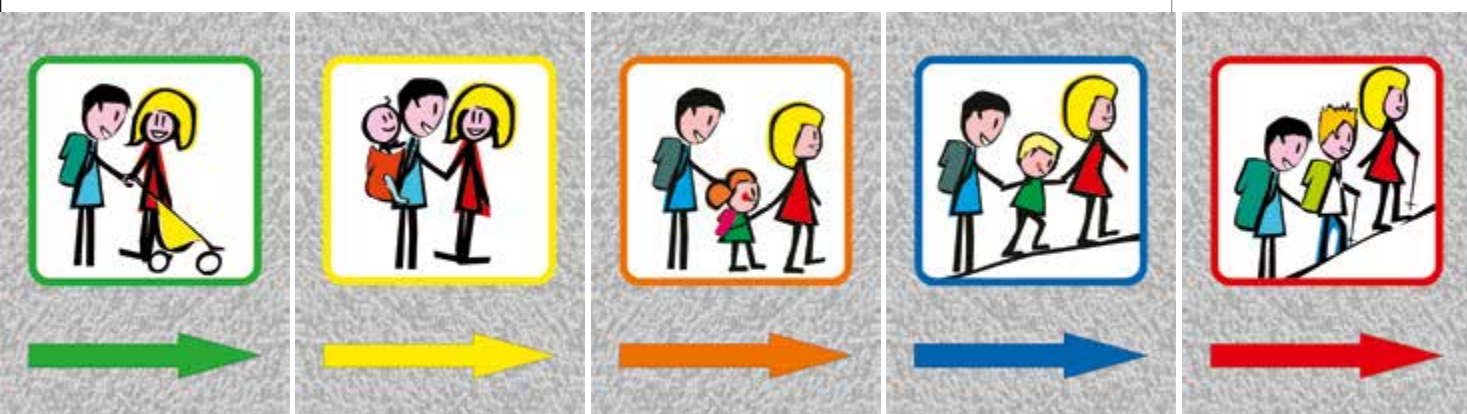
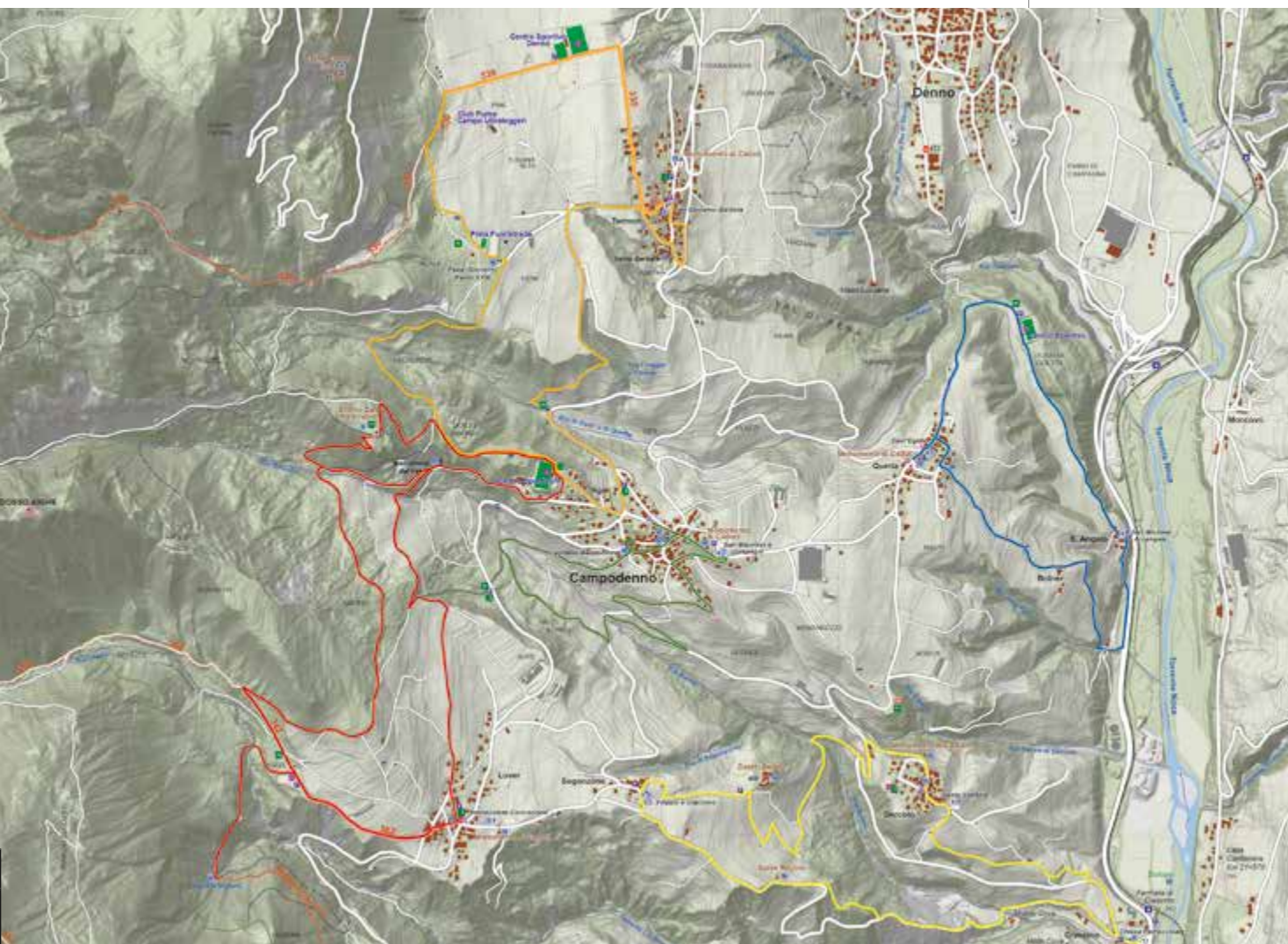
Via dello Sport

Percorso **blu**:

Via del Pellegrino

Percorso **rosso**:

Via dré al Lez



A Cles

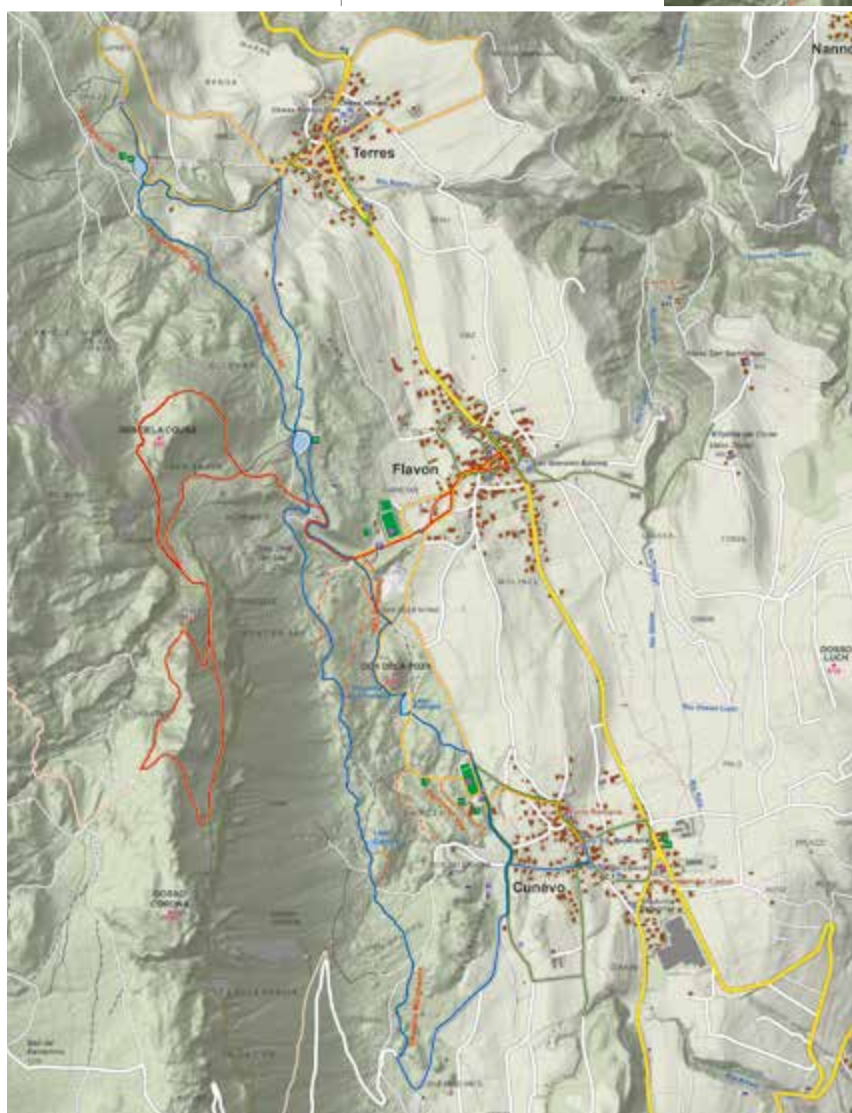
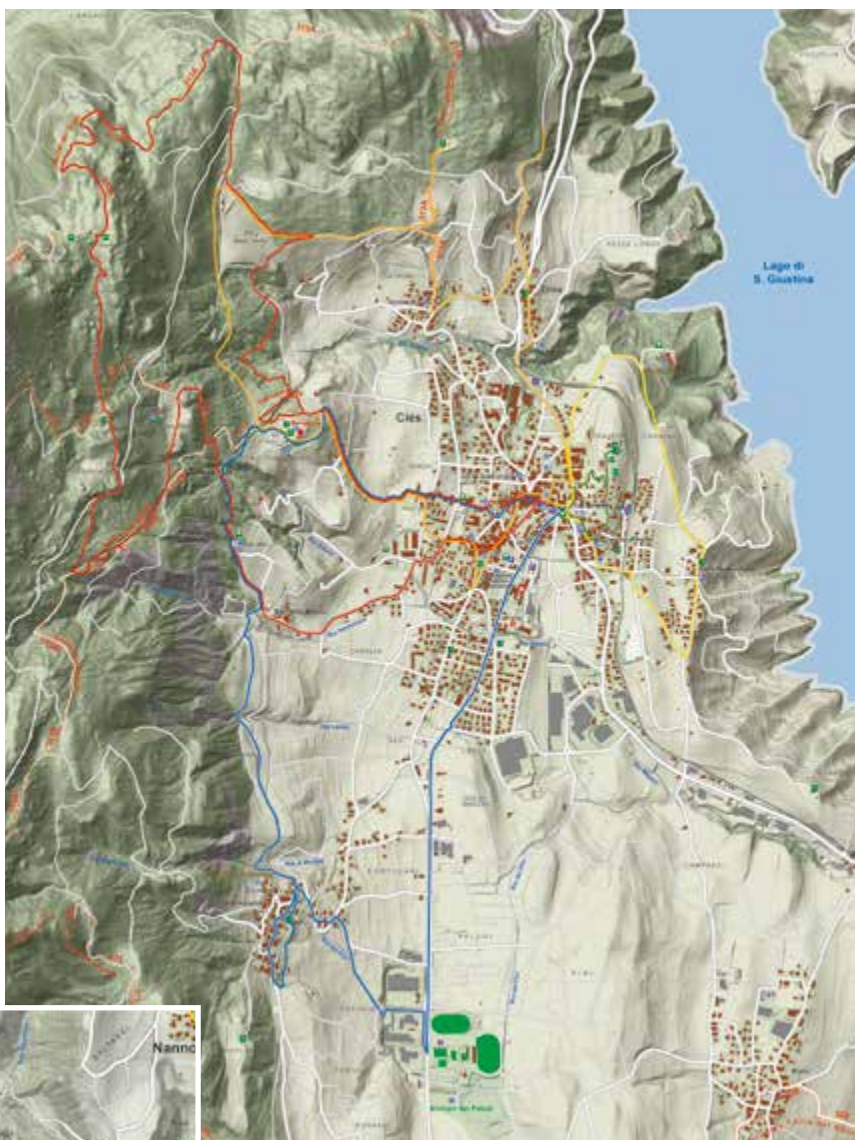
Percorso **verde**:
Centro storico e Dos di Pez

Percorso **giallo**:
Verso castel Cles

Percorso **arancione**:
Giro sant del Ciatar
Senter dei Gropi-Spinazeda

Percorso **blu**:
Giro Bersaglio-san Vito Alto-Mechel

Percorso **rosso**:
Giro dei punti panoramici e delle malghe



A Contà

Percorso **verde Terres**:
Castel Spaur e chiesetta di San Grogio

Percorso **verde Flavon**:
Passeggiando in paese

Percorso **verde Cunevo**:
Centro storico e dintorni

Percorso **arancione Cunevo-Flavon**:
Tra boschi e meleti

Percorso **arancione Terres**:
Panorama su Terres

Percorso **blu**:
Sulle tracce dell'antico acquedotto

Percorso **rosso**:
Giro de l'Aca sausa

Un anno di opere pubbliche

a cura dell'Ufficio tecnico Pnab

Lavori appaltati a ditte esterne



Asfaltatura strada Val Genova. **Progetto:** Parco. **Ditta:** Walec srl di Fivè. **Finanziamento:** Comune di Carisolo capo consorzio. **Importo finale:** € 14.859,76



Ponte Gabbiolo completato e collaudato. **Progetto:** Parco. **Ditta:** Cunaccia Francesco e Emanuele di Pinzolo. **Finanziamento:** Pnab **Importo finale:** € 80.406,70



Nuovi parapetti Ponte Pianone in Val Breguzzo. **Proprietà:** Comune Breguzzo. **Ditta:** Sufali Hamit di Tre Ville (Ragoli). **Finanziamento:** 50% Pnab; 50% Comune Breguzzo. **Importo finale:** € 13.192,42



Ricostruzione ruderi malga Busa dai Cavai. **Proprietà:** ASUC di Fisto. **Ditta:** F.lli Vecchi S.n.c. di Fisto (Spiazzo). **Finanziamento:** ASUC di Fisto; progetto e DL Pnab. **Importo finale:** € 126.677,47



Manutenzione straordinaria del Percorso Passo Bregn da l'Ors – Lago Asciutto. **Proprietà:** Comuni di Giustino, Comano Terme e Stenico. **Ditta:** Fostini Giorgio di Pinzolo. **Finanziamento:** SAT; parte dei lavori maestranze Pnab (bragher di contenimento del percorso) riporto materiale, stanga di chiusura del percorso; a carico Pnab anche progettazione e DL. **Importo lavori:** realizzati € 30.000



Messa in sicurezza provvisoria percorso Area Natura Stenico per caduta massi. **Proprietà:** Asuc di Stenico. **Ditta:** Ladini Stefano di Stenico. **Finanziamento:** Pnab. **Importo lavori:** € 7.000,00



Messa in sicurezza definitiva percorso Area Natura Stenico per caduta massi. Lavori in corso. **Proprietà:** Asuc di Stenico. **Ditta:** Dallapè Mauro e C. S.N.C di Dro. **Finanziamento:** Pnab. **Importo lavori:** realizzati € 36.317,00



Messa in sicurezza di tre tratti della strada di fondovalle della Val Genova in località Scala di Bò e Ragada. **Proprietà:** Consorzio per la gestione della strada di fondovalle della Val Genova (Pinzolo, Carisolo, Massimeno, Giustino) per i due tratti di Scala di Bò e Comune di Strembo per il tratto della Ragada. **Ditta:** Corrado Maturi di Pinzolo. **Importo finale:** € 32.500



Lavori eseguiti in economia con le maestranze del Parco in Val Rendena e Val di Sole



Manutenzione straordinaria Senter dei Siori – Pinzolo



Manutenzione straordinaria sentiero Sat 207 per Malga Cioc – Strembo



Manutenzione straordinaria sentiero by pass galleria a Cornisello – Carisolo



Manutenzione straordinaria sentiero da rifugio Solander al Lago Malghette – Commezzadura



Recinzione chiesetta di San Giuliano – Caderzone



Manutenzione straordinaria sentiero da stazione a monte seggiovia Genziana a Lago Scuro – Bocenago



Manutenzione straordinaria sentiero da malga Geridol alle Pozze – Carisolo



Realizzazione seconda parte sentiero Trincee Val Genova (sinistra orografica) - Giustino.



Manutenzione ordinaria strada della val Genova - Comuni vari



Realizzazione di n.2 bacheche Posa segnaletica di direzione - Madonna di Campiglio



Manutenzione ordinaria sentiero Sat 221, da malga Campostril al lago di Vacarsa – Caderzone



Manutenzione straordinaria sentiero B06 da Patascoss al lago Nambino – Pinzolo



Ripristino standardi Punto Info - Villa Rendena - Comuni vari



Manutenzione straordinaria strada val Nambrone - Pinzolo



Manutenzione straordinaria sentiero Sat 214 per Malga Lares - Massimeno

Lavori eseguiti in economia con le maestranze del Parco nelle Valli Giudicarie esteriori e Val del Chiese



Nuova passerella sul Rio Bianco nell'area natura a Stenico, con struttura portante in acciaio e parapetto in legno



Sostituzione dell'intera pavimentazione del percorso pensile nella valle del Rio Cugolo in Area Natura Rio Bianco - Stenico



Lavori esterni a edificio Bersaglio, con fontana in legno - Area natura Stenico



Pulizia canalette e sfalcio laterale su strade di fondovalle: Val Ambiez, Val Algone, Val Breguzzo (Trivena)



Rifacimento passerella Valagola e ripristino area pascolo sponda nord est del lago (N.B. la parte dei lavori relativi alla rinaturalizzazione della briglia del lago è stata fatta nel 2015 dal Servizio Bacini Montani sulla base del nostro progetto) - ASUC Stenico





Rifacimento parapetti ponte Broca, posato tre panchine nuove, più una quarta panchina a Masi di Jon, cartelli informativi a rifugio Cacciatore e ripristino rodane in cemento in Val Ambiez - San Lorenzo Dorsino



Sentiero lago Asciutto bragher e materiale per percorso teleferica XII Apostoli, stanga chiusura strada - Stenico

Manutenzione sentieri:

- sentiero Malga Senaso di Sotto-Rio Ambiez; (San Lorenzo Dorsino)
- sentiero Acquaforse;
- sentiero Thun e Belvedere in Val Algone;
- sentiero per Masi di Jon; sentiero Laon in Val Ambiez; sentiero Dengolo; (San Lorenzo Dorsino)
- sentiero Nudole in Val Daone;
- sentieri Cengledino - Stablo Marcio - laghi Valbona di Tione;
- sentiero Bregain - malga Ben; (San Lorenzo Dorsino)
- sentiero Val di Mezzo per malga Asbelz; (San Lorenzo Dorsino)
- sentiero Algone, Vetreria, Valon, Plan e Movlina;

- sentiero Pace, Madonnina, Valagola lago Asciutto;
- sentiero Trivena - Bianche, delle Taiade;
- sentiero Credata;
- sentiero Creste in Val Manez (per Monte Iron);
- pittura murale interna Villa Santi;
- manutenzione permanente Area Natura Rio Bianco, con pulizia, piantumazioni, sostituzioni, ecc.;
- pulizia e sfalcio area Acqua Life Spiazzo, lavori casa pescatori;
- interventi diversi in sede;
- montaggio e smontaggio mostre varie per didattica;
- pulizia zona Bissina (parcheggio, strada d'accesso, servizi igienici, canalette strada circumlacuale, sentiero Lodigiani, sentiero a Malga Nudole).

Lavori eseguiti in economia con le maestranze del Parco sull'Altopiano della Paganella e in Val di Non



Fontana Malga Tuenna - Ville d'Anaunia



Sentiero Val Perse (SAT 322) e sentiero Donini - Molveno



Manutenzione sentieri:

- SAT 330 dal bivio SAT 370 a Malga Termoncello
- SAT 339 da Malga Termoncello a Malga Loverdina
- SAT 370 dal bivio SAT 330 per Malga Arza e Malga Loverdina a Malga Campa



Serramenti Baito Cadin - Asuc di Campodenno



Fontana Ceda Bondai - Stenico a nord del Lago di Molveno. (prima e dopo i lavori)



Fontana parcheggio Tovel - Ville d'Anaunia



Segnaletica informativa Pian della Nana - Ville d'Anaunia



Punto fuoco Tassulla - Ville d'Anaunia



Punto fuoco loc. Splazoi - Ville d'Anaunia



Manutenzione sentieri accatastati al Parco (delle Glare) - Ville d'Anaunia



Nuovo altare Malga Daniola bassa - Cavedago



Manutenzione strada per malga Daniola - Cavedago



Manutenzione Dolomiti di Brenta Bike e Trek - Comuni vari



Punto fuoco Al Pont (sopra) e Punto fuoco Benon - Spormaggiore



Nuova staccionata Malga Termoncello - ASUC di Termon



Posa stanghe presso Lago di Tovel - Ville d'Anaunia



EMOZIONI d'inverno nel Parco 2016-2017

a cura di Catia Hvala
e Iris Mosca

Entrare in contatto diretto con la **natura** incontaminata, ascoltare il silenzio di posti unici e incantati, camminare sui **sentieri innevati** tra boschi silenziosi, scoprire le **tracce degli animali**; l'inverno nel **Parco** ti può offrire queste e altre emozioni. Scoprite di seguito le nostre proposte sempre accompagnati dagli Operatori del Parco.

Informazioni e **iscrizione obbligatoria** alle attività presso: sede del Parco (0465 806666) e uffici turistici del territorio aderenti alle iniziative.

Altopiano della Paganella

Dormon o son destì?

Passeggiata in bosco alla scoperta dell'ambiente di vita di numerose specie animali, dei loro segni di presenza e dei trucchi per sopravvivere all'inverno.

Orario: 10.00 – 12.00

Ritrovo: Andalo – palestra di roccia

Date: tutti i venerdì dal 30 dicembre al 17 marzo

Quota di partecipazione: 9,00 € –

bambini fino ai 12 anni 4,50 € – Tariffa famiglia 18,00 €

Giudicarie Esteriori Comano Valle Salus

Inverno: non tutti dormono

La nostra curiosità ci porterà a scoprire i rifugi degli animali e a conoscerne i segreti. Attività ludico – didattica per bambini dai 6 ai 10 anni.

Date: mercoledì 28 dicembre 2016 e 4 gennaio 2017

Orario: 14.30 – 16.30

Ritrovo: ore 14.30 Comano Terme – passerella in legno del Parco termale

Quota di partecipazione: 4,50 € – gratis con Trentino Guest Card ComanoValleSalus

Un'oasi da scoprire

Passeggiata nell'Oasi di Nembia, suggestivo mosaico di ambienti scolpiti dall'attività dell'uomo e dalla forza della natura.





Date: giovedì 22 e 29 dicembre 2016
Orario: 14.00 – 16.30
Ritrovo: ore 14.00 Garnì Lago Nembia
Quota di partecipazione: 9,00 € – bambini fino ai 12 anni 4,50 € – Tariffa famiglia 18,00 € - gratis con Trentino Guest Card ComanoValleSalus

Magia d'inverno tra colori e profumi

Pomeriggio dedicato alle famiglie con visita alla Casa del Parco "Flora", in compagnia dell'operatore del Parco che vi accompagnerà alla scoperta dei segreti delle piante. A seguire un laboratorio creativo.

Data: venerdì 30 dicembre 2016
Orario: 14.30 – 16.30
Ritrovo: ore 14.30 Stenico – piazza della Chiesa
Quota di partecipazione: 9,00 € – bambini fino ai 12 anni 4,50 € – Tariffa famiglia 18,00 € - Gratis con Trentino Guest Card ComanoValleSalus

Val Rendena

Quando il Museo diverte e insegna: il MUSE!

Trasferimento in pullman a Trento e visita guidata al Muse insieme all'Operatore del Parco. Pomeriggio libero per visita alla città. Pranzo non incluso.

Date: tutti i martedì dal 6 dicembre 2016 all'11 aprile 2017
Orario: 9.00 – 17.30

Ritrovo: diverse fermate lungo il percorso.

Quota di partecipazione: attività gratuita per i possessori di DoloMeet Card Winter. A pagamento senza la card: 22,00 € – bambini fino a 8 anni 11,00 €

Le Dolomiti, la neve e il tramonto: fascino eterno

Dal Monte Spinale, con le ciaspole lungo un percorso molto panoramico sulle Dolomiti. Rientro con la Cabinovia Grostè. Durante il percorso, le Guide alpine procederanno alla simulazione delle ricerche con Artva.

Date: tutti i lunedì dal 5 dicembre 2016 al 17 aprile 2017
Orario: 13.00 – 16.30

Ritrovo: Madonna di Campiglio partenza Cabinovia Spinale (a inizio e fine stagione a impianto chiuso, ritrovo presso la partenza della Cabinovia Grostè)

Dislivello: tra i 100 e i 150 metri

Difficoltà: semplice. Noleggio racchette da neve incluso

Bambini: età minima 10 anni

Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeet Card Winter

A spasso in Val Brenta, la porta di accesso alle Dolomiti

Partendo dall'arrivo della cabinovia Colarin, la passeggiata in Val Brenta si snoda lungo lo scenografico sentiero della Forra fino al pascolo di Malga Brenta Bassa. Sul sentiero di rientro, la Guida alpina procederà alla dimostrazione della tecnica dello sci alpinismo.

Date: tutti i mercoledì dal 7 dicembre 2016 al 12 aprile 2017

Orario: 9.00 – 13.00

Ritrovo: Madonna di Campiglio – partenza Cabinovia Colarin

Dislivello: tra i 100 e i 150 metri

Difficoltà: semplice. Noleggio racchette da neve incluso

Bambini: età minima 10 anni

Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeet Card Winter

Tra cascate di ghiaccio e pareti di granito: passeggiata in Val Genova

Passeggiata attraverso l'Antico Castagneto e l'Antica Vetreria di Carisolo, passando per la chiesa di Santo Stefano, per raggiungere le imponenti cascate Nardis. Durante la gita, la Guida alpina procederà alla dimostrazione dell'arrampicata su ghiaccio.

Date: tutti i giovedì dal 8 dicembre 2016 al 13 aprile 2017

Orario: 16.00 – 19.30

Ritrovo: Carisolo - palazzetto dello Sport

Dislivello: tra i 100 e i 150 metri

Difficoltà: semplice. Noleggio racchette da neve incluso

Bambini: età minima 10 anni

Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeet Card Winter





ATTIVITÀ IN COLLABORAZIONE CON:

Azienda per il Turismo Dolomiti di Brenta Paganella Andalo, Lago di Molveno, Fai della Paganella, Cavedago, Spormaggiore ScpA

Azienda per il Turismo Terme di Comano Dolomiti di Brenta

Azienda per il Turismo S.p.A. Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Madonna di Campiglio

Mountain Friends – Scuola Alpinismo Scialpinismo Escursionistico Pinzolo Val Rendena

Guide alpine: Adriano Alimonta, Sandro Vidi, Piergiorgio Vidi, Renzo Springhetti, Aldo Turri, Davide Ortolani

Punto Info Sant'Antonio di Mavignola

In collaborazione con Pro Loco G.S. Mavignola

✓ Tutti i giorni da lunedì 26 dicembre 2016 a domenica 8 gennaio 2017 con orario 9.00 – 12.00 e 16.00 – 18.00;

✓ martedì 17 gennaio 2017 (ricorrenza di Sant'Antonio Abate) con orario 9.00 – 12.00 e 15.00 – 18.00.

Casa del Parco Geopark di Carisolo

✓ Dal 26 dicembre al 9 gennaio: tutti i giorni 10.00 – 12.00; 16.00 – 19.00;

✓ dal 13 gennaio al 13 marzo: venerdì, sabato, domenica e lunedì 15.00 – 19.00;

✓ dal 15 aprile al 17 aprile: tutti i giorni 10.00 – 12.00; 15.00 – 19.00.

Costo d'ingresso: 3,00 €, tariffa famiglia 6,00 € per 2 adulti con figli fino ai 18 anni.

Gratuito per:

- minori accompagnati (formula 1:1) escluso gruppi;
- residenti nel Comune di Carisolo;
- per i possessori di DoloMeet Card Winter.

MOSTRA "DINOMITI - RETTILI E FOSSILI NELLE DOLOMITI"

Quest'inverno negli orari di apertura, presso la Casa del Parco Geopark si potrà visitare anche la Mostra **"DinoMiti - rettili fossili e dinosauri nelle Dolomiti"**, promossa dalla **Fondazione Dolomiti Unesco** e dalla **Rete del Patrimonio Geologico (Provincia Autonoma di Trento)**, realizzata dal **Muse**. Si potranno osservare ritrovamenti, numerosi resti di piante fossili e un'incredibile varietà di molluschi, coralli e altri spettacolari organismi marini che hanno consentito la ricostruzione dettagliata degli ambienti di vita e dell'evoluzione del clima negli ultimi 300 milioni di anni, contribuendo a rendere le Dolomiti un'area chiave per la comprensione dell'evoluzione della vita sulla Terra.

Informazioni in tre lingue (italiano, tedesco e inglese).

DinoMiti **MOSTRA di RETTILI FOSSILI DELLE DOLOMITI**
Fossil reptiles of the Dolomites

Casa del Parco Geopark

Giorni e orari di apertura mostra:
dall'8 all'11 dicembre 2016
dal 26 dicembre al 9 gennaio 2017
dal 13 gennaio al 13 marzo 2017
venerdì, sabato, domenica, lunedì

10.00-12.00 | 16.00-19.00
10.00-12.00 | 16.00-19.00
15.00-19.00

info: www.dinomiti.it - www.campigliodolomiti.it

Seguici sui social



1



2



3



4



5



6

Le foto di Instagram più cliccate...

1. **Oggi ci svegliamo così...** - Madonna di Campiglio, Piazza Righi.
Photo by: @donnaincorriera 2,177 ❤️
2. **Al Rifugio Tuckett in una giornata d'inverno...** - Dolomiti di Brenta, Rifugio Tuckett e Sella.
Photo by: Mauro Buganza 2,165 ❤️
3. **Colori che lasciano senza parole...** - Lago di Tovel.
Photo by: @titti_tizzi 2,131 ❤️
4. **Baita dei cacciatori** - Giustino Bregna da l'Ors.
Photo by: @nicolafedrizzi 1,940 ❤️
5. **Una volta era rosso...** - Lago di Tovel.
Photo by: @severinoricadonna 1,373 ❤️
6. **Different point of view. L'inverno sta arrivando.** - Madonna di Campiglio, Lago Nambino.
Photo by: @manuelrighi 1,288 ❤️

#parcoadambellobrenta

*"...le aree protette provinciali [sono istituite]
al fine di garantire e promuovere,
in forma unitaria e coordinata,
la conservazione e la valorizzazione
della natura, dell'ambiente, del territorio,
del paesaggio e della cultura identitaria..."*

(art. 33 L.P. n.11/2007 e ss.m.)

